Anno IV - N. 12 — MILANO, 19 Aprile 1924 — Conto Corrente con la Posta

Il Sindacato Rosso

Organo Sindacale del Partito Comunista d'Italia

ABBONAMENTI: per l'interno: ANNUO: Sostenitore L. 20,— Ordinario » 10,— SEMESTRALE: Sostenitore L. 10,— Ordinario » 6,—

Un numero Cent. 20 — Esce tutti i sabati
DIREZIONE E AMMINISTR.: Milano, Casella Postale 718

ABBONAMENTI: per l'estero: ANNUO: Sostenitore L. 50,— Ordinario » 20,— SEMESTRALE: Sostenitore L. 25,— Ordinario » 15,—

Il Comitato Esecutivo del Partito Comunista ha avanzato le seguenti proposte ai Partiti massimalista e unitario:

« 1. - Indire una manifestazione in comune e coordinamento della comune azione per invitare le classi lavoratrici all'astensione dal lavoro nella misura più larga possibile nella giornata del Primo Maggio.

« 2. - Invito comune alla Confederazione Generale del Lavoro perchè appoggi e possibilmente prenda essa stessa l'iniziativa di tale manifestazione consacrandone il carattere classista e unitario ».

I compiti delle "Sinistre Sindacali,, mentre ferve il lavoro preparatorio dei Congressi federali e confederale:

intensificare lo sforzo contro le deviazioni collaborazioniste e per la difesa dei principî classisti dei sindacati!

I massimalisti non sanno ancora decidersi alla lotta contro il collaborazionismo

Il Comitato Sindacale del Partito Comunista d'Italia ha inviato al Comitato Sindacale Nazionale Socialista (Massimalista), la seguente lettera:

Milano, 10 aprile 1924.

Cari Compagni,

Il periodo elettorale è ormai finito. Riteniamo perciò che nessuna ragione possa più trattenervi dal dare immediata applicazione all'impegno da voi assunto con vostra lettera del 26 febbraio, nella quale affermavate « che il Comitato Sindacale Socialista concorda in linea di massima nel concetto di convocare nell'imminenza del Congresso Confederale un convegno fra tutte le organizzazioni che seguono un indirizzo anticollaborazionista », concetto che è pienamente riconfermato con vostra dell'11 marzo u. s. E poichè questo convegno esige un non indifferente lavoro di tempestiva preparazione, anche nella considerazione di quanto scrivevate nella vostra prima lettera citata, e cioè « che fin da ora i nostri fiduciari sono autorizzati a prendere su tale terreno anticollaborazionista, tutti gli accordi locali che si renderanno utili in occasione di congressi federali o di camere del lavoro », vogliamo sperare che non indugerete maggiormente a rendere — come è indispensabile — tali accordi di carattere nazionale procedendo d'accordo con noi alla nomina di un « Comitato Paritetico Nazionale », destinato ad entrare subito in azione per realizzare un comune programma di opposizione all'attuale indirizzo confederale ed offrire ai lavoratori una unica base di azione sindacale, conformemente ai criteri riassunti nella nostra lettera del 1. marzo e coi quali voi tacitamente consentite in quanto nella vostra lettera dell'11 marzo successivo, vi limitate ancora una volta a semplicemente sostenere la richiesta di rimandare a dopo le elezioni la preparazione del comune lavoro nel campo confederale.

Questi punti affermavano:

1) la necessità della nomina di un Comitato Paritetico per la redazione di un programma di opposizione all'attuale indirizzo confederale e per la elaborazione di un piano di lavoro affinchè tutte le forze proletarie e classiste anticollaborazioniste siano convenientemente preparate per il prossimo Congresso confederale;

2) la necessità di invitare le organizzazioni che seguono le vostre e le nostre direttive ad aderire alla iniziativa presa dalla F.I.L.I.L. per un convegno d'opposizione confederale;

3) la necessità che l'invito di partecipare a detto convegno sia esteso a tutte quelle organizzazioni che sono contrarie alla politica collaborazionista degli attuali dirigenti confederali.

Non sarà superfluo rammentare che questi tre punti riassumono anche esattamente gli accordi già intervenuti fra noi ed il vostro Comitato in precedenti primi colloqui a cui poi voi avete cessato di partecipare, domandando di lasciar trascorrere il periodo elettorale con queste precise parole riportate nella vostra dell'11 marzo, già citata: « nell'interesse comune è utile lasciar trascorrere queste quattro settimane di periodo elettorale, dopo di che avremo agio di affrontare in pieno la preparazione del Congresso confederale ».

Della urgente necessità di precedere alla preparazione in parola, vogliamo credere non occorra più discutere, anche nella considerazione che ormai il proletariato ha sott'occhio la documentazione precisa delle cause che determinarono il ritardo da noi lamentato e non ritenuto giustificato, documentazione che ritenemmo nostro dovere rendere pubblica, non per meschine ragioni polemiche, ma per ben precisare le reciproche responsabilità dei deplorevoli indugi, cui voi con un pretesto e con l'altro avete ripetutamente dato luogo e per l'elementare diritto che i lavoratori hanno di conoscere ampiamente le motivazioni delle nostre azioni affinchè possano giudicarle in pieno.

Giudizio sommamente prudente di fronte agli atti ripetuti di indisciplina sindacale che caratterizzano alcuni vostri elementi e che, ad esempio, malgrado quanto ci comunicavate nella vostra del 26 febbraio e che più sopra riportiamo, in merito agli accordi locali, si risolsero in questo: il Congresso nazionale della F.I.O.M., convocato per il 20 aprile, non è preceduto dalla comune necessaria preparazione del Comitato Paritetico Metallurgico, che pure era stato costituito, e ciò perchè i vostri rappresentanti, dopo le prime riunioni a cui parteciparono, senza giustificati motivi e senza un cenno nè verbale nè scritto di motivazione, si astennero dal partecipare alle successive riunioni di Comitato, malgrado i ripetuti inviti, associando così alla scorrettezza, la più deplorevole negligenza verso i problemi di difesa sindacale interessanti gli operai metallurgici, e rendendosi responsabili delle conseguenze congressuali.

Di fronte a questi inqualificabili episodi ed al dovere comune di non perdere altro tempo prezioso in un vano scambio di lettere, ed anche al sistema da voi sovente mente applicato di disertare i convegni concordati, considerato che il precipitare degli avvenimenti potrebbe rendere irreparabile il ritardo, ci permettiamo di fissarvi come limite massimo per una vostra risposta alla presente, il giorno 20 aprile. Entro questo termine di tempo, più che sufficiente, vi preghiamo di fissare con noi un convegno, nel giorno, ora e luogo che riterrete più adatti, per risolvere in modo definitivo la questione che ci intrattiene.

Resta inteso che una vostra mancata risposta, ed anche la proposta di un nuovo rinvio, assumerà valore di categorico rifiuto a trattare, di esplicita volontà intesa a rifiutare ancora una volta il vostro contributo di dirigenti, alla preparazione delle condizioni e dei mezzi indispensabili a combattere apertamente e decisamente la degenerazione collaborazionista e del burocratismo sindacale. Ed in tal caso, rivendichiamo fin d'ora, anche contro di voi, nella vostra qualità di capi nel Partito Socialista, la nostra più ampia ed energica libertà di critica e di polemica, portando direttamente fra le masse la nostra denuncia ed azione e chiamandole ad aderire al blocco anticollaborazionista per la difesa classista dei sindacati anche contro i capi. Non dovrete quindi lamentarvi se vi consideremo come complici volontari e pericolosi della tattica confederale, alla quale servirete come paravento pseudo-sovversivo, mentre in realtà sareste i nemici più o meno coscienti della preparazione classista e rivoluzionaria del proletariato italiano.

In attesa, coi nostri saluti proletari,

Il Comitato Esecutivo Sindacale del P. C. I.

Contemporaneamente da parte dei rappresentanti comunisti nel Comitato metallurgico, veniva inviata la seguente lettera ai membri socialisti:

Milano, 10 aprile 1924.

Ai Membri Socialisti del Comitato Paritetico Metallurgico — Milano.

Secondo quanto ci risulta, la data del Congresso Nazionale della F.I.O.M. non ha avuto ulteriori rinvii, sebbene non sia ancora conosciuta la località fissata.

Siccome voi avete in diverse occasioni, affermato di voler mantenere la vostra adesione al Blocco delle Sinistre, contro la tendenza collaborazionista che fa capo al C. C. della Federazione e, avendo per di più, fatto votare a Milano, una mozione compilata in pieno accordo con noi, riteniamo nostro dovere, di proporvi, ancora una volta, una convocazione del Comitato Paritetico metallurgico, per Sabato 12 corrente mese, alle ore 21 in un locale che il nostro rappresentante si farà cura di indicarvi.

In tale riunione, oltre a fare un bilancio approssimativo delle nostre forze rispettive, si dovrebbero pure prendere disposizioni per riunire nella località ove avrà luogo il Congresso, alla vigilia dei suoi lavori, i nostri ed i vostri rappresentanti, per concertare in pieno accordo, l'impostazione della discussione al Congresso stesso.

Certi che in omaggio alle su menzionate vostre dichiarazioni non vorrete, come nel passato, disertare la riunione e ci vorrete dare, invece un breve cenno di conferma, passiamo a ben fraternamente salutarvi.

La Delegazione Comunista nel Comit. Parit.

La lettera surriportata venne comunicata anche al Comitato Nazionale Sindacale Massimalista in questa forma:

Al Comitato Nazionale

Milano, 10 aprile 1924.

Com. Sindacale Socialista — Milano.

Cari Compagni,

Vi alleghiamo copia della lettera di convocazione che in data odierna abbiamo trasmessa ai vostri delegati nel Comitato Paritetico Metallurgico.

Le ragioni che esponiamo e che ci hanno indotti a farci ancora una volta promotori di una riunione in comune, ci sembrano della massima importanza e, vogliamo sperare che voi, se effettivamente intendete tenere fede ai passati impegni, ora che le preoccupazioni di carattere elettorale si possono dire scomparse, darete ai vostri delegati esaurienti e precise istruzioni.

Favoriteci un cenno di riposta ed abbiatevi i nostri migliori saluti.

Il Comitato Sindacale del P. C. I.

Nessuna risposta a queste tre lettere è pervenuta!

Entro poche settimane, quasi tutte le maggiori federazioni di mestiere aderenti alla Confederazione Generale del Lavoro avranno tenuto il loro Congresso: Fiom, Sindacato Tramvieri, Federazione postelegrafonica, Fidapni, ecc. Ed è davvero scoraggiante che, ancora alla vigilia di queste adunate nazionali, il Comitato Sindacale Comunista debba continuare a rivolgere appelli ai massimalisti per l'unità delle correnti classiste e rivoluzionarie dei sindacati!

Ormai, quale che possa essere la risposta del Comitato sindacale massimalista, il maggiore e il miglior tempo utile ad una seria preparazione di questi Congressi, è già trascorso.

In pochi giorni non è possibile guadagnare alla causa delle Sinistre sindacali quelle notevoli forze che si sarebbero potute conquistare durante il periodo dei dibattiti nelle assemblee delle singole sezioni, perchè queste sono già state tenute, ed ora quel che è fatto... è fatto.

Una intesa all'ultimo momento — come quella, sommaria e disorganica, che si ebbe al Congresso della Fiot tenutosi ai primi del marzo scorso — non può avere una seria efficacia pratica, ove si consideri che i mandati essendo di regola imperativi, la discussione congressuale, anche riuscendo vittoriosa per le opposizioni, non può produrre spostamenti nel voto finale.

Da mesi e mesi noi andiamo ripetendo queste ragioni, e da mesi e mesi queste stesse ragioni sono pure ribadite nelle lettere trasmesse dal nostro Comitato Sindacale a quello del Partito massimalista. Ma l'esito è sempre stato lo stesso: silenzio o rinvio.

Non sappiamo ancora quale sarà la risposta definitiva circa l'ultima nostra richiesta, quella per il lavoro in comune in vista del Congresso della Confederazione, non essendo il termine indicato dal Comitato Sindacale Comunista (20 aprile) ancora scaduto. Ma non ci risulta, mentre scriviamo, che i massimalisti abbiano comunque risposto, aderendo alla proposta o respingendola. Quando anche tale data sarà scaduta (e non si tratta che di pochissimi giorni) avremo modo e ragione di fissare inequivocabilmente — dopo le documentazioni riprodotte sul nostro giornale circa gli sforzi da noi compiuti per raggiungere un leale accordo sul terreno sindacale col Partito socialista — il contegno dello stesso Partito socialista e la responsabilità che esso si assume persistendo inerte nel suo sistema di benevola e silenziosa neutralità verso le deviazioni corporativiste e le degenerazioni collaborazioniste delle maggiori federazioni e della stessa Confederazione.

Ancora qualche giorno, dunque. E, dopo il 20 aprile, il proletariato avrà gli elementi per giudicare il massimalismo alla luce dei fatti: attendiamo, ripromettendoci di concorrere largamente al salutare processo di chiarificazione delle forze rivoluzionarie...

Il Congresso nazionale della F. I. O. M.

Le Sezioni metallurgiche aderenti alla FIOM hanno già ricevuto la circolare di convocazione del Congresso Nazionale che avrà luogo nei giorni e nella località comunicati.

Il Congresso è chiamato a discutere e deliberare nel seguente

ORDINE DEL GIORNO

1.) - *Nomina della Presidenza;*
2.) - *Relazioni morale e finanziaria;*
3.) - *Modifiche allo Statuto;*
4.) - *Condizioni dell'industria, condizioni del lavoro e concordati;*
5.) - *Nomina del Comitato Centrale.*

Le norme per l'intervento al Congresso e per la validità delle rappresentanze fissano la nomina di un delegato ogni 200 soci per sezione. Ove una sezione non raggiunga il numero di 200 soci potrà nominare ugualmente il proprio delegato.

A questo proposito, ecco appunto quanto fissa l'art. 70 delo Statuto:

« Le Sezioni, ai Congressi, potranno farsi rappresentare da un delegato ogni 200 soci o frazione di 200 non inferiore al 25 ».

Le Sezioni dovranno comunicare subito alla Centrale della FIOM il nome dei rappresentanti, informando sul tesseramento del 1922 e 1923. Inoltre, le Sezioni in arretrato coi pagamenti delle quote sono tenute a mettersi in regola prima del Congresso.

Il ricorso della Sezione di Torino

Contro i noti sorprusi del C. C. della FIOM, in danno della Sezione di Torino, gran parte dei soci ha preso l'iniziativa di appellarsi al Congresso con la seguente protesta motivata, trasmessa al Congresso medesimo:

« La Sezione di Torino, sciolta nel dicembre 1922, fu ricostituita nel febbraio 1924. Il C. C., che tenne l'organizzazione in tale periodo, indisse le elezioni, dalle quali escluse una parte di soci per mancata anzianità. Tali elezioni sono anche servite per indicare la rappresentanza al Congresso della Sezione di Torino.

Le ragioni per le quali fu esclusa dalle elezioni una numerosa parte di soci, non sono certamente contenute nello Statuto, che non contiene alcun divieto ai nuovi ammessi di esprimere la loro opinione e di partecipare alle elezioni delle cariche nel Sindacato. Questa esclusione diviene ancor più arbitraria se si pensa che la Sezione di Torino era ricostituenda e che quindi all'atto della ricostituzione sono perfettamente eguali i diritti di tutti gli organizzati, i quali sono tutti nella stessa posizione di fronte alla nuova Sezione.

Noi quindi ci appelliamo a voi perchè imponiate il pieno rispetto dell'organizzazione e dei suoi statuti ed annulliate perciò, agli effetti congressuali, la falsa rappresentanza della Sezione di Torino. Se voi invece convalidate il sorpruso del C. C. dimostrerete di asservire la FIOM alle particolari volontà di una tendenza politica cui si permette anche di violare impunemente lo Statuto. La FIOM deve restare invece degli operai, la cui libertà, contenuta nelle norme statutarie, non può venire menomata se non sopprimendo di fatto le stesse premesse dell'organizzazione ed abbassandola al livello di quelle che oggi funestano la classe operaia italiana ».

Questa stessa protesta è stata anche inviata per conoscenza a tutte le Sezioni consorelle accompagnata dalla seguente nota:

Alla Sezione Metallurgica di.....

Vi trasmettiamo copia di una protesta che sarà inviata al prossimo Congresso della FIOM e che è firmata da gran parte dei soci della Sezione di Torino, a nome dei quali vi inviamo la presente.

La protesta contiene, a nostro parere, la richiesta di difesa di diritti gravemente offesi. Autorizzando certi arbitri, è evidente che si annulla in pieno la FIOM e la si consegna ad alcuni elementi che non hanno ritegni e che violano, quando loro fa comodo, anche lo Statuto.

Noi vi invitiamo perciò, come abbiamo fatto con altre importanti Sezioni d'Italia, a protestare contro il C. C., non tanto in difesa nostra, quanto in difesa della piena libertà dei soci e conseguentemente dello spirito stesso della nostra organizzazione.

IL CONGRESSO POSTELEGRAFONICO

I comunisti per l'unione delle sinistre

Non ripetiamo il nostro commento, già fatto a suo tempo, sull'atto inqualificabile compiuto dai dirigenti della Federazione postelegrafonica i quali, calpestando lo statuto e contro la volontà degli organizzati, decisero il distacco dalla Confederazione Generale del Lavoro. Il Congresso giudicherà e, per la salute della organizzazione, speriamo che il giudizio sia di condanna. Ma non basta... sperare: occorre operare, raccogliere le nostre forze, e realizzare l'unità con tutte le altre correnti classiste che si agitano nella Federazione postelegrafonica. Così, e soltanto così, sarà possibile ottenere una degna affermazione dei principî classisti dei Sindacati! Ed è appunto ispirandosi a questo concetto che il Comitato sindacale comunista, ancora una volta, si è fatto iniziatore presso il Comitato nazionale sindacale socialista, della proposta di intesa delle correnti di sinistra, con la seguente lettera:

Cari compagni,

Non vi sarà di certo sfuggita la convocazione che deve aver luogo in Roma il 27 corrente, del Congresso nazionale della Federazione italiana dei Sindacati postelegrafonici. Così pure non avrete dimenticato come qualche tempo fa il Comitato centrale di questa Federazione, in palese violazione allo statuto sociale, abbia deliberato d'autorità il distacco della organizzazione dalla Confederazione Generale del Lavoro.

Sebbene all'ordine del giorno del Congresso non figuri in modo esplicito questo argomento, la discussione su tale inqualificabile agire del Comitato centrale, dovrà inevitabilmente avvenire, sia in sede di relazione morale, sia sulle modifiche allo statuto. Vogliamo augurarci che non tutti i rappresentanti al Congresso postelegrafonico vorranno rendersi solidali coi traditori della solidarietà proletaria.

A dogni modo, per meglio favorire la preparazione e la fusione di tutte le forze sinceramente unitarie, decise a difendere ad ogni costo, il carattere classista della Federazione e la sua adesione alla Confederazione, vi proponiamo, anche in questa occasione, di unire i nostri sforzi, e di rivolgere un comune appello ai postelegrafonici di tutta Italia ed al loro Congresso nazionale, perchè riconfermino la loro ferma volontà di restare uniti, nella grande famiglia dei lavoratori italiani, con tutte le altre categorie proletarie, per prepararsi ad affrontare ed a combattere su di un solo fronte e cementati in un unico blocco, le battaglie del lavoro.

Il vostro silenzio ed il vostro eventuale rifiuto, assumerebbe in questo caso significato molto più grave e sintomatico in quanto vorrebbe dire trascurare di prendere posizione di fronte al tentativo deplorevole consumato da spregevoli opportunisti, inteso a ricondurre una importante categoria di lavoratori a superate forme di corporativismo idiota e mistificatore. Se — come vogliamo sperare — aderirete al nostro rinnovato invito di mettere in funzione il Comitato paritetico sindacale fra massimalisti e comunisti, sarà il caso di esaminare, in comune, l'eventualità di chiamare ad unirsi a noi per sostenere l'adesione della Federazione postelegrafonica alla Confederazione, anche i rappresentanti sindacali dei socialisti riformisti facenti capo al Partito socialista unitario. In attesa, ecc. »

Il Com. esec. sind. del P. C. I.

DEGENERAZIONI SINDACALI

L'iniziativa della "Fidapni" per una Confederazione-confusione di tutti gli organismi impiegatizî

Dall'ultimo numero dell'*Impiego Privato* — monitore della Federazione italiana dipendenti aziende private non industriali — siamo improvvisamente venuti a conoscenza di una iniziativa del Comitato Esecutivo della stessa Federazione tendente a provocare la convocazione di un Congresso nazionale di organizzazioni impiegatizie. Il Congresso, che si terrà in Milano il 27-28 aprile p. v., si dovrà proporre la costituzione di una Confederazione Italiana dell'impiego privato.

La notizia in sè non potrebbe giustificare il titolo che abbiamo voluto dare a questo commento, in quanto — se si trattasse di un serio tentativo di unificazione delle categorie impiegatizie in una unica organizzazione — noi comunisti non solo saremmo favorevoli, ma plaudiremmo agli iniziatori, a qualunque tendenza sindacale essi appartenessero.

Ma in effetti, il progettato Congresso racchiude una burla ed uno scherzo di cattivo gusto ai fautori dell'unità sindacale.

Vediamo, infatti, che cosa si vuol proporre al Congresso.

Anzitutto, come abbiamo detto (e questo rappresenta una sgargiante etichetta su di una bottiglia contenente una..... pessima miscela), la costituzione della Confederazione Italiana dell'Impiego Privato. Ciò che dovrebbe far pensare alla creazione di un nuovo organismo per l'inquadramento degli impiegati privati con gli scopi elementari — prescindendo dalle direttive sindacali che gli organizzatori vorranno imprimere alla nuova organizzazione — di tutelare i diritti dei propri aderenti in ispecie e della categoria in genere sia facendo rispettare i concordati vigenti, sia procurando di migliorarli, sia, infine, svolgendo tutta quella azione di carattere sindacale che è propria ad ogni serio raggruppamento di operai o di impiegati.

Ma chi avesse pensato che la costituenda Confederazione dell'Impiego Privato fosse una vera e seria organizzazione di classe dovrebbe immediatamente disilludere. La Confederazione sarà — se sarà! — semplicemente un ufficio di funzionari, delegati dalle attuali organizzazioni impiegatizie di ogni colore — bianco, rosso, tricolore, verde — incaricato esclusivamente di salire — a periodi fissi — sulle scale dei Ministeri, dei Sottosegretariati o, più modestamente, di qualche capo gabinetto per invocare qualche miglioramento al D. L. N. 112 del 9 febbraio 1919!

L'attività di questa pseudo Confederazione si deve limitare a ciò, come risulta molto chiaramente dalla circolare di convocazione del Congresso, dal questionario distribuito alle organizzazione aderenti e dallo schema di progetto per la costituenda Confederazione.

A miglior conferma che la Confederazione non farà nulla di quanto abbiamo più sopra esposto sta il fatto che — ed anche ciò si rileva da tutti i documenti sopra citati — ogni organizzazione aderente sarà perfettamente libera di aderire ad organismi nazionali di propria scelta.

Ad esempio, e l'esempio lo togliamo di peso proprio... dall'*Impiego Privato*, la *Fidapni* potrà continuare ad aderire alla Confederazione Generale del Lavoro ed il Sindacato bianco continuerà a far parte della Confederazione dei Lavoratori (bianca).

Una cosa di questo genere crediamo non sia mai vista in Italia!

Ma gli iniziatori della costituenda Confederazione essendo sul terreno della « *più assoluta e sincera apartiticità* » si sono immediatamente preoccupati di dare un carattere... « politico » alla nuova organizzazione.

Infatti si legge nello *schema di progetto* che la Confederazione verrà costituita fra le organizzazioni che agiscono « *nell'orbita della legalità e della nazione* » e che, a base della cosidetta unificazione, siano accolte le seguenti dichiarazioni di principio:

1) *Riconoscimento leale del principio Nazione come realtà insopprimibile;*

2) *Assoluta indipendenza del Sindacato da qualsiasi partito politico;*

3) *Valorizzazione del Sindacato nella società come espressione legittima e concreta della volontà e della forza dei lavoratori.*

E a queste, altre ne seguono di schietto sapore dannunziano.

Come abbiamo avvisto, la costituenda Confederazione non rappresenterà che una burla per la classe degli impiegati, tanto per gli scopi che essa si propone, quanto per la effimera propria costituzione. Non ci occorre poi commentare troppo lungamente le dichiarazioni di principio le quali si commentano da sè e dimostrano unicamente la mancanza totale di spirito classista negli iniziatori della nuova Confederazione.

Ma non possiamo chiudere questa breve nota senza porre bene in rilievo il contegno quanto mai... strano seguito dai dirigenti la nostra *Fidapni*. L'iniziativa del Congresso è loro e da parte loro sono stati gli approcci presso le altre organizzazioni (Confederazione dei Bancari, Sindacato Nazionale Impiegati d'Industria, Unione Nazionale viaggiatori e rappresentanti, Sindacato bianco, ed altre locali o di minore importanza) ed anche da parte loro sono stati diramati gli inviti per il Congresso, dopo aver fissata la data dello stesso. Sempre essi, hanno preparato lo schema di progetto di costituzione da discutersi al Congresso.

Per aver fatto tutto questo, sarebbe almeno logico supporre che essi avevano un mandato preciso o quanto meno — fatte le prime pratiche di assaggio — avessero chiesto un mandato o dal Congresso od almeno dal Consiglio Nazionale della *Fidapni*. Invece, niente di tutto questo: i signori della *Fidapni* hanno fatto e disfatto a loro agio tutto quanto han creduto di voler fare; andranno il 27-28 al Congresso; impegneranno forse la *Fidapni* ad aderire alla nuova Confederazione, mutando di conseguenza le basi programmatiche e fondamentali della nostra organizzazione e poi, con tutto loro comodo, *riferiranno* al Consiglio Nazionale convocato per il 29 aprile. E' chiaro che questi signori del Comitato Esecutivo della Federazione presentandosi col *fatto compiuto* carpiranno — nella peggiore delle ipotesi — almeno una *presa d'atto* di quanto essi hanno fatto.

Ora noi vogliamo su ciò richiamare la attenzione di tutti gli impiegati organizzati nella *Fidapni* ed anche — e perchè no! — della Confederazione del Lavoro. Quest'ultima, così vigile nei riguardi delle Federazioni rivoluzionarie, non vede quello che stanno combinando i capi degli impiegati a danno della stessa Confederazione!

V. V.

Congresso Generale Nazionale dell'Impiego Privato

In conformità dell'iniziativa della *Fidapni* per la costituzioe della Confederazione italiana dell'Impiego privato, il Congresso generale delle organizzazioni impiegatizie, è stato convocato a Milano, in locali da destinarsi, nei giorno 27 e 28 corrente aprile.

Il Congresso è chiamato a discutere e deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO

27 Aprile

SEDUTA ANTIMERIDIANA

1. *Apertura del Congresso e nomina dell'Ufficio di Presidenza e Segreteria.*
2. *Schema di progetto per la costituzione della « Confederazione Italiana dell'Impiego Privato ».* — *Relatore*: Gino Pesci.
3. *Discussione e deliberazione in merito alla costituzione della « Confederazione ».*
4. *Nomina di una Commissione di cinque membri, avente incarico di proporre,* — durante la Seduta pomeridiana — *le norme fondamentali statutarie del nuovo Ente e i Dirigenti del medesimo per l'anno 1924.*

SEDUTA POMERIDIANA

1. *La rappresentanza dell'Impiego Privato presso l'Ufficio del Lavoro di Ginevra (U. I. L.) (Società delle Nazioni)* —*Relatore*: On. Angiolo Cabrini. (Direttore dell'Ufficio corrispondente di Roma dell'Ufficio Internazionale del Lavoro).
2. *Relazione della Commissione nominata nella seduta antimeridiana. — Discussione e deliberazioni in merito.*

28 Aprile

1. « *Il Contratto d'Impiego Privato* ». — *Relatori*: Gino Pesci e Natale Sala.
2. *Le Associazioni Mutue e la Legislazione Sociale dell'Impiego Privato.* — *Relatore*: Alpino Tenedini. (Presidente della Società Generale di Mutuo Soccorso fra Commessi e Impiegati di Roma).
3. *Varie ed eventuali.*

Consiglio Naz. della F. I. D. A. P. N. I.

Il Comitato Esecutivo della *Fidapni*, in ottemperanza al deliberato del Comitato Direttivo, del 12-13 gennaio 1924, ha deliberato di convocare il Consiglio Nazionale Federale Ordinario, per martedì 29 aprile 1924, in Milano, presso la Sede della « *Unione Impiegati d'Assicurazione* » in *Corso Magenta*, 15.

ORDINE DEL GIORNO

1. *Verifica dei poteri;*
2. *Nomina dell'Ufficio di Presidenza e Segreteria;*
3. *Relazione morale e finanziaria* (Relatori: Gino Pesci e Prof. Adolfo Vacchi);
4. *Relazione sul « Congresso Generale Nazionale dell'Impiego Privato » per la costituzione della « C. I. D. I. P. »;*

5. *Relazione morale e finanziaria del Monitore federale* «L'Impiego Privato» (Relatori: Pesci e Vacchi);
6. *Modifiche allo Statuto Federale*, (Relatore: Gino Pesci);
7. *Statuto-Tipo per le Sezioni;*
8. *Designazione della Sede della Federazione;*
9. *Nomina del Comitato Direttivo e dei Sindaci-Revisori;*
10. *Circa il prossimo Congresso della C. G. d. L.;*
11. *Varie ed eventuali.*

Norme per l'adesione e disposizioni statutarie

1) Ogni Sezione ha diritto ad un Delegato ogni cento inscritti o frazione, con un massimo di cinque per ogni Associazione.

I delegati debbono essere muniti di regolare delega, non avere mandato imperativo, ma bensì pieni poteri deliberativi impegnanti la Sezione.

2) Ogni Sezione può anche delegare un solo rappresentante, il quale conserva il numero totale dei voti ai quali l'Associazione ha diritto.

3) Nel caso fosse assolutamente impossibile l'invio di una diretta rappresentanza, si invitano le Sezioni ad inviare al C. D. Federale una regolare ed esplicita delega, perchè ogni Sezione possa essere rappresentata.

4) L'adunanza del Consiglio Nazionale sarà valida qualunque sia il numero degli intervenuti. Le deliberazioni saranno prese a maggioranza assoluta di voti.

5) Nelle votazioni ciascuna Sezione avrà tanti voti in blocco quante sono le quote effettivamente pagate a tutto il trimestre precedente a quello in cui avviene la convocazione.

6) L'annunzio di partecipazione al *Consiglio Nazionale*, deve essere trasmesso, unitamente alla delega col nome dei rappresentanti, non più tardi del 15 Aprile, alla *Segreteria Generale della* Fidapni *in Milano, Via Ospedale N.* 10.

Per la celebrazione del 1° Maggio

Una lettera del Partito comunista ai Partiti massimalista e unitario.

La Centrale del Partito Comunista ha inviato alla Direzione del P. S. I. e alla Direzione del P. S. I. U. la seguente lettera:

Alla Direzione del Partito socialista italiano

Alla Direzione del Partito socialista unitario

La recente lotta elettorale, di cui siamo orgogliosi di essere stati convinti e irriducibili fautori, ha dimostrato quale spirito di combattività, quanta eroica tenacia animino e sorreggano, dopo tre anni di reazione, il proletariato italiano. Tale risultato corrisponde a una sicura e progressiva ripresa da parte della classe lavoratrice che riacquista la fiducia delle proprie forze e superando l'orrore e lo sbigottimento della situazione creatale dalla vittoria fascista tenta i primi passi per uscire da tale situazione per affrontarla e liquidarla.

Il Partito comunista ritiene che il prossimo primo maggio debba dar luogo a una nuova manifestazione del proletariato allo scopo di riaffermare la sua volontà di determinare col proprio consapevole moto le condizioni tutte della sua esistenza, di riprendere la marcia verso la conquista che ha di diritto, perchè ha il compito di realizzare il rapporto delle forze tra i lavoratori e le classi dominanti è oggi tale che nessun obiettivo immediato può essere posto alla manifestazione, la quale dovrebbe avere soprattutto valore ed efficacia nell'animo stesso delle masse che vi parteciperanno, come segno tangibile, sintomo confortante della loro rinnovata volontà di lotta e dell'unità feconda che la classe come tale può e deve ritrovare sul terreno della difesa dei suoi interessi e delle sue rivendicazioni elementari.

Per questo una manifestazione comune ai tre partiti che si richiamano alle classi lavoratrici darebbe alla giornata del Primo Maggio un significato e una risonanza estremamente utili a nutrire nelle masse quella disposizione alla resistenza attiva che è elemento indispensabile per lo sviluppo del movimento classista.

Sulla base di questa constatazione e verità confidiamo evidenti a voi pure, il Comitato Esecutivo del Partito comunista vi propone che siano d'urgenza presi gli accordi fra le Direzioni dei tre Partiti (P.S.U., P.S.I., P.C.I.) ai seguenti scopi:

1. — Indire una manifestazione in comune e coordinamento della comune azione per invitare le classi lavoratrici all'astensione dal lavoro nella misura più larga possibile nella giornata del Primo Maggio.

2. — Invito comune alla Confederazione Generale del Lavoro perchè appoggi e possibilmente prenda essa stessa l'iniziativa di tale manifestazione consacrandone il carattere classista e unitario.

Confidiamo in una vostra pronta risposta che vi preghiamo di comunicare all'on. Antonio Graziadei in Roma.

Saluti cordiali.

L'ONDATA POST-ELETTORALE CONTRO I SUPERSTITI ORGANISMI PROLETARI

Saccheggi, devastazioni, incendi e distruzioni

di Cooperative, Mutue, Camere del Lavoro e Circoli Operai

Sul tavolo di redazione giacciono a centinaia le lettere dei nostri corrispondenti che ci informano sui risultati della nuova ondata di terrore fascista dopo le elezioni.

La maggior parte di queste corrispondenze ci perviene, com'è naturale, dai paesi della Lombardia, ove l'affermazione proletaria è stata, nonostante le violenze verificatesi in provincia, veramente magnifica, tale da porre in minoranza, in numerosissimi Comuni, la lista fascista.

E in Lombardia appunto, che contava ancora numerosi organismi proletari, i colpi della reazione bianca si sono sferrati con violenza inaudita. Dopo di che, sono intervenuti i prefetti per notificare, d'ordine del Ministero, l'ordine di chiusura ai Circoli operai e alle Cooperative!

Lo scatenarsi di tanta ira da parte dei fascisti dopo la loro strombazzata... vittoria, dimostra evidentemente che contrariamente alle parole, la classe dominante, ha perfettamente compreso che i risultati elettorali — nelle poche località dove a titolo di... esperimento, venne permessa una relativa libertà di voto — non sono tali da dare... completo affidamento. Soltanto così può spiegarsi la nuova ondata che ha travolto le superstiti organizzazioni proletarie che, specialmente in Lombardia, avevano finora potuto sopravvivere nonostante le molestie e le violenze cui erano periodicamente fatte segno.

I lettori comprenderanno che, per necessità di spazio, siamo costretti ad eliminare tutte le descrizioni, i particolari delle corrispondenze, limitandoci a riprodurre soltanto i dati più essenziali. E, anche a questo modo, il triste elenco riesce già lunghissimo! Così pure abbiamo dovuto omettere ogni notizia di carattere non strettamente sindacale, come: risultati delle elezioni, violenze contro giornali, aggressioni di compagni, ecc. E ciò anche perchè tutto questo notiziario è stato ed è ampiamente riferito dal nostro quotidiano.

I compagni corrispondenti ed i lettori si rendano conto di queste necessità tecniche e continuino la loro diligente collaborazione al Sindacato Rosso.

Ed ora, ecco l'elenco, che sarà riuscito certamente incompleto, delle opere compiute dal fascismo, in nome della Patria e per la più rapida ricostruzione dell'economia nazionale..)

A Milano - città

Dal 7 al 12 aprile sono stati devastati o distrutti i seguenti organismi proletari:

Cooperative riunite, via Argellati, 46, con danni di circa 40.000 lire.

Cooperativa di consumo tramvieri, succursale di corso S. Gottardo.

Circolo Fratellanza, Cagnola.

Circolo Famigliare, via Magenta.

Circolo famigliare, via Borsieri, con l'asportazione dell'incasso giornaliero e circa 15.000 lire di merce.

Circolo famigliare «Edera», via Pepe, distrutto.

Circolo, via Lomazzo.

La «Filam» (Federazione italiana lavoratori albergo e mensa) ha subito una irruzione nella notte dal 10 all'11. Ogni cosa venne messa sottosopra. Venne distrutto ed asportato quasi tutto il carteggio, tessere camerali, marchette confederali e l'apparecchio telefonico.

La Cooperativa grafica degli operai è stata diffidata a non più pubblicare l'organo quindicinale della Federazione contadini «La Difesa».

Il Circolo ricreativo dei ferrovieri di via Sassetti è stato completamente distrutto.

La Cooperativa «Figli del Lvaoro» di via Lomazzo venne invasa nella notte dal 7 all'8 da una ventina di sconosciuti (per la Questura) giunti su un camion. Tutto è stato devastato, saccheggiato o distrutto: uffici, sale, biblioteca, buffet. Anche i quadri di Garibaldi, Cavallotti e Carducci vennero stracciati insieme ai libri. I generi alimentari, i vini e liquori, asportati o sparsi. Mobilio e suppellettili spaccati a colpi di mazza ferrata.

L'Associazione inquilini di via Lulli ha avuto i locali devastati.

Il Circolo Case operaie di via Petrella è stato completamente distrutto.

La Cooperativa di consumo in viale Umbria, all'angolo di via Perugino, è stata invasa e devastata.

Le Cooperative di Reparto Ronchetto e di Reparto Gratosoglio sono pure state oggetto delle cure di ricostruttori che hanno sfogato la loro ira contro mobili e merci.

Il Circolo dei tramvieri alla Cagnola è stato devastato. Uguale sorte ha seguito il Circolo «La famiglia» in via Mantegna. Si lamentano danni notevoli.

Ripetuti tentativi furono compiuti da gruppi di fascisti in autocarro contro la Cooperativa tramvieri di via Mac Mahon, ma i carabinieri di guardia sono riusciti ad impedire l'invasione dei locali.

Un petardo è stato lanciato dopo la mezzanotte contro la Cooperativa famigliare all'angolo fra le vie Mantova e Trinchera, in fondo a corso Lodi. Il petardo è scoppiato con grande fragore, danneggiando il locale e provocando vivo panico fra gli abitanti delle case vicine.

Il Circolo di M. S. Manfredini al N. 16 di via Canonica devastato completamente con danni ingenti.

Il Circolo dei ferrovieri di via Saronno, angolo via Canonica, e più grave distruzione veniva compiuta in reparto S. Cristoforo, via Pestalozza, 16, dove una squadra di fascisti giunta con un «camion», distruggeva completamente il Circolo cooperativo.

In Lombardia

Lacchiarella. — Cooperativa di consumo. I danni sarebbero gravi. Vengono segnalate violenze a cittadini.

Cascina Olona. — Cooperativa di consumo. Devastato completamente il reparto Circolo. I danni s'aggirano sulle 25 mila lire.

Ronchetto sul Naviglio. — Cooperativa di consumo (aderente alla Federazione provinciale cooperative fasciste).

Corsico. — Cooperativa di consumo nazionale «La Nuova Italia». Devastata con gravi danni; Cooperativa di consumo «La Colonia». Devastata completamente.

La notte dopo, cioè da lunedì a martedì, le devastazioni sono continuate. Tutta la regione è stata percorsa da camions trasportanti squadre di fascisti completamente armati, i quali hanno sparso il terrore ovunque. Sono state devastate le seguenti Cooperative:

Quinto Romano. — Cooperativa «Edificatrice con sezione consumo». Devastato il reparto Consumi. Danni circa 25 mila lire. Durante il giorno di martedì mentre i dirigenti stavano raccogliendo il vino che allagava la cantina per una qualche utililizzazione, elementi fascisti li costrinsero ad allontanarsi e intanto completarono la distruzione.

Trenno. — Cooperativa consumo «La Vittoria». Devastato il reparto Circolo. I danni sono di circa 30 mila lire.

Lampugnano. — Cooperativa consumo. I danni sono di circa L. 12.000.

Vimercate. — Cooperativa di consumo «Casa del popolo». I danni sono gravi.

Lazzate. — Cooperativa di consumo.

Inzirano. — Cooperativa di consumo. Completamente distrutta.

Cascina Bovati. — Cooperativa di consumo. Danni circa L. 40 mila.

Trezzo d'Adda. — Cooperativa di consumo «La Benvenuta». Devastato il reparto circolo.

Precotto. — Cooperativa consumo «Edificatrice Casa del popolo». Devastato il reparto Circolo.

Sedriano. — Circolo «Avvenire». Distrutto completamente. Incendio di mobili e distruzione delle merci.

Novate Milanese. — Circolo «Sempre Avanti». Distruzione delle merci e dei mobili; nella mattinata vi furono quattro feriti per bastonature.

Paderno Dugnano. — Circolo educativo «Risveglio». Invasione e distruzione degli arredi.

Gorla Precotto. — Circolo cattolico. Distrutto completamente, mobili e merci.

Gorla-Precotto. — Circolo popolare. Devastato.

Settimo Milanese. — Circolo sociale. Devastato.

Arcore. — Cooperativa di consumo. Invasa e devastata.

Cesano Maderno. — Alle ore 3 della mattina sette od otto fascisti armati di moschetto scendevano da un camion davanti alla Cooperativa agricola e di consumo, invadendola ed asportando per 4 mila lire di salami e per 1500 lire di altri generi. Quindi passarono alla distruzione completa di tutto il materiale producendo un danno complessivo di lire 15 mila. I fascisti dissero al dispensiere: «Domenica avete votato voi... ed ora vuotiamo noi.»

Anche la Cooperativa «La Pace» è stata distrutta con un danno di 15 mila lire.

Binzago. — Cooperativa devastata.

Inzago. — La Cooperativa, che era stata fatta chiudere in precedenza, da lunedì è gestita da fascisti che la presidiano in camicia nera.

Cesate. — Cooperativa distrutta.

Balaggia di Brugherio. — Cooperativa saccheggiata e distrutta (40 mila lire di danni).

Vaprio d'Adda. — Il commissario prefettizio aveva fatto chiudere le due Cooperative, la popolare e la socialista, consigliando gli amministratori e i dirigenti ad allontanarsi dal paese non potendo garantire loro la incolumità personale. Le camicie nere hanno invaso e occupato i locali.

S. Biagio di Monza. — Lo spaccio della Cooperativa nella località «La Santa».

Baggio. — Lunedì, ore 22, la Cooperativa e il Circolo Famigliare, già in precedenza chiuso, veniva distrutto da fascisti. Molte case di proletari perquisite ed invase, terrorizzando, donne e bambini.

Pioltello. — Ordine di chiusura e di liquidazione di ogni merce entro tre giorni, pena la distruzione completa alla scadenza di tale termine.

Vittuone. — Cooperativa di consumo devastata.

Trezzo d'Adda. — I fascisti hanno occupato la Cooperativa procedendo alla vendita delle merci.

Bruzzano. — Devastazione del Circolo educatico-Mutua con danni L. 5000.

Mesero. — Irruzione alla Cooperativa, danni L. 15.000.

Bollate. — Cooperativa devastata.

Lentate sul Seveso. — Cooperativa devastata e diffida agli operai che sono quasi tutti emigranti di Milano, a tornare in città.

Cislago. — Devastazione della Cooperativa.

Castelluccio di Bollate. — Come sopra.

Monza. — La Camera del Lavoro fu devastata e data alle fiamme. Anche in tutta la Brianza i fascisti hanno proceduto alla distruzione sistematica di tutti gli organismi proleari, rossi e popolari.

Sempre a Monza furono invasi:

Il Circolo Famigliare «Dante», danni L. 40.000.

Il Circolo Famigliare «Garibaldi», danni L. 35.000.

Il Circolo Famigliare «Vincenzo Bellini» di S. Rocco, danni circa L. 100.000.

Il Circolo Famigliare Scalo Merci di Monza, danni gravissimi.

Il Circolo Famigliare «Amati» di Monza, danni circa L. 40.000.

Dovunque è stato messo ogni cosa a soqquadro. Le botti di vino in molti Circoli sono state aperte, in altri si dice che nel vino, per renderlo inservibile, sia stata immessa della soda. In un altro, mediante la apertura del rubinetto dell'acqua, si è proceduto all'allagamento.

Buona parte delle istituzioni distrutte nel Monzese fanno capo al Partito popolare e molte sono addirittura di carattere religioso ed ecclesiastico. Così i circoli *S. Giovanni Battista, S. Rocco, S. Gerardo, S. Filippo Neri*. Le immagini dei santi e delle Madonne vennero sfregiate, incendiate o gettate dalle finestre.

Cascine Rovati. — Distrutto il Circolo Speranza e quello cattolico S. Fruttuoso con la cooperativa di consumo.

E l'elenco potrebbe continuare, tragicamente monotono, per colonne e colonne. Accenneremo, per brevità, soltanto ai nomi dei paesi ove avvennero altre devastazioni di Circoli e Case del Popolo. Eccoli: Seveso, Rho, Vedano al Lambro, Montesiro, Lissone, Turro, Bruzzano, quattro circoli a Busto, uno a Legnano (circolo *Buon Gesù!*), due a Saccognago, e poi a Castagnate, a Castellanza, a Prospiano, Gorla Minore e numerose cooperative che non sono state risparmiate nonostante avessero già, per forza, aderito ai fasci, come al Cornaredo e Ronchetto.

I pochi Circoli risparmiati vengono chiusi d'autorità!

Nel territorio di Varese i circoli e le cooperative superstiti hanno ricevuto il seguente invito:

.... 9 aprile 1924

Al sig. Presidente del Circolo....

D'ordine dell'Illustrissimo sig. sottoprefetto di Varese, la diffido a chiudere immediatamente il Circolo.... di.... La Signoria Vostra è personalmente responsabile dell'adempienza del presente ordine. — Firmato il Sindaco o il Commissario prefettizio del luogo.

Ciò in conformità di una circolare del Ministero con la quale si dà ordine di chiudere i circoli operai e le altre istituzioni in provincia.

La circolare è pervenuta al sottoprefetto da Varese.

Nella zona di Busto e in molte altre zone vengono ritirate, dall'autorità, le licenze di esercizio ai circoli che hanno denunciato la vendita al pubblico. Per i circoli privati pervengono ordini di chiusura analoghi a quello soprariportato.

Nelle zone invase dal comando dei carabinieri, alla richiesta degli assicuratori di firmare, secondo la legge, le polizze di denuncia del danno sofferto per la distruzione, si rifiutano di firmare la dichiarazione: «..... *devastato dai fascisti armati per rappresaglia politica*».

Infatti tale dichiarazione, da parte dei carabinieri, equivarebbe al riconoscimento esplicito della... realtà.

Dalle altre regioni

In talune plaghe, dove i proletari hanno riportato votazioni superbe, come nel Vercellese, i fascisti non potendo sfogarsi contro le istituzioni dei lavoratori che non esistono più, se la prendono direttamente contro i cittadini.

A *Borgo Vercelli* si minacciò che se la Unità avesse avuto voti in più di quelli «stabiliti», avrebbero impedito il funzionamento della locale Cooperativa di lavoro, sebbene questa sia iscritta alla Fed. Coop. fascista e porti il nome di «Edoardo Torre».

A *Margarita*, presso Mondovì, il Circolo agricolo operaio fu devastato in seguito all'esito disastroso riportato dalla lista nazionale nelle elezioni.

A *S. Salvatore* (Monferrato) i fascisti hanno distrutto la sede del locale circolo popolare.

A *Pegazzano* (Spezia), il circolo Mazzini è stato invaso e distrutto.

In *Liguria*, I fascisti, appena conosciuti i risultati della brillante affermazione proletaria, si sono accaniti contro i lavoratori e i loro superstiti organismi.

A *Voltri*, i locali della Cooperativa di consumo furono invasi e devastati per «rappresaglia».

A *Brevari*, ove la nostra lista riportò una magnifica votazione, i fascisti irruppero nella sede della Società di mutuo soccorso, distruggendo mobili, suppellettili e registri. Nelle altre parti, ove non ci sono più Camere del Lavoro o organismi proletari da distruggere, le persecuzioni vengono fatte contro gli operai e i contadini.

In *Toscana*, a S. Sepolcro, la Cooperativa «Lavoratori della città e della campagna» è stata invasa dai fascisti che asportarono una ragguardevole quantità di merci e i libri d'amministrazione che poi furono cosparsi di petrolio e dati alle fiamme.

A *Fossombrone*, è avvenuto altrettanto contro la Cooperativa proletaria.

A *Jesi* i circoli operai, specie quelli repubblicani, hanno subito gravissimi danneggiamenti per «rappresaglia».

Dalle *Puglie* giungono le solite notizie: aggressioni, devastazioni, incendi.

A *Manfredonia* è stata invasa la Camera del Lavoro dalla quale venne asportato un tappeto... rosso, che fu poi bruciato.

La protesta della Lega delle Cooperative

La Cooperazione Italiana, *organo della Lega Nazionale delle Cooperative reca la seguente nota sulle devastazioni di cui abbiamo dato sommaria notizia:*

«E quali commenti potremmo fare, dinanzi allo spettacolo delle nuove furibonde devastazioni che hanno colpito le nostre organizzazioni, perfino quelle che nell'ardente bisogno di operare si erano rassegnate al controllo fascista e alle taglie delle nuovissime baronie!

«La Cooperazione non può che levare la sua alta protesta contro questa insana, criminale ondata di odio e di vendetta, che costituisce, in mezzo alla luce delle civili conquiste, la più obbrobriosa offesa ad ogni principio di civiltà e al nome augusto della patria.

«Sono nuove ferite al già crivellato corpo della Cooperazione che aggravano le sue tristi condizioni e fanno temere sulla possibilità di salvarla. Sono decine e decine di spacci, di magazzini, di uffici selvaggiamente assaltati e devastati, sono centinaia di migliaia di lire, di prodotti, di attrezzi, di impianti distrutti, sottratti all'azione di difesa delle masse consumatrici, immolati per la gloria e la fortuna della speculazione ingorda e dei parassiti accaparratori e affamatori.

«Noi chiediamo ai cooperatori fascisti, a quelli in buona fede, come sia concepibile ancora un'azione cooperativa in Italia, quando la Cooperazione, che vuol dire unione degli interessi degli sfruttati contro gli eccessi della speculazione, viene considerata dal fascismo, da quello che caratterizza più eloquentemente il partito, come centri di infezione, come organi pericolosi e dannosi alla nuova organizzazione nazionale.

«La nostra calda solidarietà ai cooperatori colpiti dalla violenza. Non manchino di denunziarla alla Lega delle Cooperative. Essa darà loro, in quanto oggi è possibile, tutta la sua assistenza nei dolorosi frangenti.»

Ci sembra quasi inutile rilevare la ingenuità della domanda ai «cooperatori fascisti in buona fede», quasi che si potesse davvero pensare che l'offensiva contro quegli istituti, la cui opera minaccia di tagliare le unghie alla speculazione privata, potesse davvero trovare condanne nel campo fascista...

Oh, beate illusioni socialdemocratiche!

Il «Sindacato Rosso» viene spedito ai rivenditori al prezzo di L. 0,15 per ogni copia. Però i compagni rivenditori — non di professione — devono rimetterci l'importo in base a L. 0,20 la copia.

Parla un operaio

Io non sono un'arca di scienza, tutt'altro; ma, nella mia vita modesta, ho avuto campo di osservare molti fenomeni della vita degli operai d'officina; e dai fenomeni quotidianamente osservati (com'è vero che val infinitamente di più la pratica che la grammatica!), ho potuto farmi la convinzione profonda che noi lavoratori non riusciremo mai e poi mai a liberarci dai nostri sfruttatori, se non ci daremo tutti quanti la mano — operai e contadini — per costituire un unico fronte di lotta.

A questo punto mi par di sentire cento e cento compagni di lavoro i quali ripetono che il fronte unico dei proletari non è più possibile dal giorno che è sorto il Partito Comunista *a portare la divisione nel vecchio socialismo.*

Quegli operai sono certamente — se parlano in buona fede — dei traviati dalla falsa propaganda di certi pastori rossi i quali son soliti di rovesciar sempre sugli altri le loro colpe marchiane.

Ci sono attorno alcuni giornali (che si chiamano socialisti...) che non toccano mai il vivo della questione sociale (perchè si tirerebbero la brace sui piedi) e si limitano sempre alla questione sentimentale, come quella che più ha presa sulle anime semplici. I giornali in parola dicono: si stava così bene tutti uniti in un gran partitone! Maledetti i comunisti che sono venuti a portare lo scompiglio nelle nostre file...

Già: si starebbe molto bene tutti quanti nello stesso partito: ed è ben per una ragione d'unità che noi vogliamo il fronte proletario. Ma a un patto: che tutti gli aderenti allo stesso partito osservassero la stessa disciplina e ubbidissero allo stesso comando, come insegnano appunto a tutto il mondo i compagni comunisti della Repubblica sovietista di Russia. Invece in Italia... Dio mio, quante discipline c'erano nel vecchio partitone! Cose da mettere nausea!

La direzione riformista ordinava una cosa e i gregari rivoluzionari ne facevano un'altra.

La direzione massimalista proclamava una pubblica azione di partito, e i capoccia riformisti delle Camere del Lavoro la stigmatizzavano pubblicamente sui giornali borghesi.

Chi andava a sinistra e chi a destra; chi in alto e chi in basso; una vera mandra di pecore, di buoi e di muli senza pastore, senza guida.

Ecco perchè fummo sconfitti nel '19 e nel '20.

E ancora adesso vediamo la distanza enorme che intercorre fra i destri e i sinistri. Rammentate ancora l'episodio della settimana scorsa a Monza?

Gli operai indignati dei vandalismi postelettorali dei fascisti, attuano lo sciopero bianco nelle fabbriche. La protesta l'unica ancora possibile allo stato delle cose, è giusta, è legittima, è santa. E' un atto di ribellione spontanea. E' un monito d'una portata politica immensa. E' un atto d'eroismo — in questo momento — purissimo, superiore ad ogni elogio. Chi, operaio o contadino, non l'approverebbe? I giornali comunisti l'esaltano e dicono: Bene! Benissimo!

Ebbene — lo credereste! — un capoccia del riformismo monzese non è di questo parere: No. Egli, non appena sente parlar di sciopero bianco, impallidisce, si caccia le mani nei capelli e corre... corre a troncare la santa protesta degli operai.

L'indomani, tutti i giornali borghesi esaltano il «buon senso», il «civismo» del capoccia social-democratico...

Ora, dite voi, o lettori: com'è mai possibile scuotere il giogo della nostra servitù quando s'è guidati da capitani così fatti? Da capitani che riscuotono l'applauso dei nemici?

Ecco perchè i comunisti di tutti i paesi gridano: Lavoratori, liberatevi dai capi socialdemocratici; unitevi coi vostri fratelli rivoluzionari, costituitevi in un unico fronte rivoluzionario che abbia per bussola la lotta di classe fino in fondo, e marciate serrati nelle file della vostra organizzazione.

La situazione di noi proletari è questa, ed è ridicola: noi siamo nell'anima rivoluzionari (è la miseria che ci rende tali); noi siamo istintivamente per la lotta di classe; noi non vorremmo mai cedere di fronte ai nostri nemici; e viceversa da un vent'anni in qua siamo sempre stati guidati, menati per il naso da capi, da caporioni antirivoluzionari, gente che non badava che al suo quieto vivere, e che quando noi le dicevamo di portarci a sinistra, ci portava a destra, ai compromessi, ai patteggiamenti vergognosi con la borghesia.

Era quindi necessario che in ogni paese sorgesse un partito che interpretasse i nostri bisogni, che si mettesse alla nostra testa, che ci guidasse sulla nostra strada e ci facesse filare diritti verso il nostro destino, che ci insegnasse che la salvezza nostra non sta nel buon cuore dei ricchi, nè nel governo borghese, ma solamente in noi, nella nostra forza organizzata e disciplinata.

Un partito insomma che ci dicesse: Operai e contadini! La tattica socialdemocratica dei riformisti ha fatto fallimento in ogni paese perchè ha creduto di salvare l'umanità con l'erba trastullo del suffragio universale e delle riformette addormentatrici. La sola tattica che voi dovete adottare è quella insegnata da Carlo Marx e messa in pratica da Lenin, la sola che non farà mai fallimento perchè è la vera.

Questo partito è quello Comunista che fa capo all'Internazionale proletaria di Mosca.

Compagni di fatica, aprite gli occhi alla realtà e provvedete alla vostra salvezza: siete sempre in tempo: fronte unico operaio e contadino all'infuori dei capi addormentatori.

UN OPERAIO.

XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX

Il "Sindacato Rosso" per il I Maggio

Per la prossima ricorrenza del Primo Maggio — giorno consacrato dal proletariato mondiale alla affermazione, ed alla rivendicazione dei propri diritti — il numero 13 del «Sindacato Rosso» uscirà in veste speciale di 6 pagine.

I compagni predispongano per una larga diffusione. I rivenditori sono pregati di prenotare per tempo l'eventuale aumento di copie.

XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX

ATTI DELLE FEDERAZIONI

La Federazione lavoratori del libro per gli addetti ai giornali

La Federazione italiana lavoratori del libro comunica:

«In correlazione alla convenzione di proroga dei Contratti di lavoro per gli addetti ai giornali quotidiani stipulata in data 11 febbraio scorso, fra la Unione nazionale editori giornali e la Federazione del libro; in rispetto alle successive intese sull'adozione dei provvedimenti riguardanti gli Uffici di collocamento e la Cassa malattia, i Comitati sezionali avvertono che a partire dal 3 marzo 1924 per gli addetti ai giornali quotidiani di Milano, sono stati applicati gli Statuti e i Regolamenti in vigore per le maestranze dei lavori diversi. Al rispetto della convenzione sono tenuti i colleghi».

I capi della Fed. vetro bianco passano alle Corporazioni

Ancora un tradimento! La Federazione italiana del vetro bianco, finora aderente alla Confederazione Generale del Lavoro, dirama ai giornali questo comunicato annunciante il passaggio alle Corporazioni sindacali fasciste:

«Sabato nei locali della Camera del Lavoro di Milano, fra il segretario generale della Corporazione nazionale Arte del vetro Edoardo Malusardi e i membri del comitato centrale della federazione nazionale vetro bianco, sono stati presi gli ultimi accordi per l'incorporamento di quella federazione nella corporazione nazionale arte del vetro. La federazione nazionale vetro bianco ha già aggiunto la nuova denominazione di «Sindacato nazionale operai vetro bianco» e a quest'unico organismo saranno riuniti tutti quei gruppi dissidenti che in precedenza si erano staccati dalla ex federazione nazionale vetro bianco, per aderire alla Corporazione nazionale arte del vetro.

Il comitato centrale della ex federazione rimarrà in carica fino ad un congresso straordinario del sindacato nazionale operai vetro bianco, che sarà tenuto non più tardi del 5 maggio p. v.».

Da notare che gli organizzati aderenti alla Federazione italiana del vetro bianco, nello spazio di pochissimi mesi, sono stati interpellati 3 (tre) volte per «referendum» circa il passaggio o meno alle Corporazioni sindacali fasciste. Ebbene, tutte tre le volte, gli organizzati hanno sempre risposto riconfermando la loro recisa opposizione al passaggio nei sindacati fascisti.

Oggi, improvvisamente, i capi della Federazione, calpestando lo statuto e compiendo così un inqualificabile abuso di potere, traducono la volontà della massa, consegnando l'organizzazione ai ricostruttori!

Il pretesto addotto non potrebbe essere più meschino perchè, forse consapevoli dell'arbitrio compiuto, i dirigenti tentano appellarsi al deliberato di un Convegno... ammaestrato, il quale ad ogni modo non poteva essere competente per una decisione di così grande importanza per cui soltanto un Congresso o... un quarto referendum avrebber potuto pronunciarsi.

Dopo il caso del sig. Tomaso Bruno che, di sua iniziativa, nominò arbitro Mussolini per la risoluzione dello sciopero dei fonditori di caratteri, dopo il caso dei dirigenti la Federazione Postelegrafonica che decisero il distacco della stessa dalla Confederazione Generale del Lavoro, ecco ora il sig. segretario della Federazione vetro bianco che addirittura delibera il passaggio al sindacal-fascismo. Questi tre atti sono del resto fra loro strettamente concatenati e costituiscono una specie di progressiva involuzione che trova finalmente il suo sbocco logico, come è accaduto per i lavoratori del vetro bianco, nell'atto formale di tradimento col passaggio al nemico.

Ecco i buoni risultati della tattica confederale della collaborazione tecnica. Si comincia a concedere un dito, si passa a cedere il braccio e si finisce coll'essere travolti del tutto...

Il sindacal-fascismo, dicono gl'industriali, è quello che fa per noi...

La relazione sull'attività della Federazione industriale lombarda nel 1923, racconta alcuni interessanti pensamenti e considerazioni — che potrebbero dirsi confessioni — sulla nascita, sullo sviluppo, l'opera e le finalità delle Corporazioni sindacali fasciste.

Dice dunque la relazione che il passaggio di «molte» categorie dalla Confederazione del Lavoro e dalla Confederazione bianca al sindacal-fascismo e il conseguente indebolimento degli organismi proletari «fu visto con interesse e simpatia» dagli industriali.

Chi potrebbe dubitarne!...

E la relazione prosegue:

«E non poteva essere diversamente quando si pensi che la Confederazione delle Corporazioni sindacali fasciste è l'unica organizzazione operaia la quale, sorta col principio superiore della Nazione, abbia sin dall'inizio proclamata la necessità della valorizzazione del capitale e della proprietà, la necessità della disciplina assoluta negli stabilimenti, e che ogni rapporto fra capitale e lavoro debba essere improntato alla più schietta e sincera collaborazione: collaborazione che sin dall'occupazione delle fabbriche era stata enunciata, come necessario fattore del benessere economico del Paese, dalla nostra Confederazione Generale dell'Industria.

Ed ora, appunto, si è finalmente formato in grazia al sindacal-fascismo l'ambiente di «fiduciosa collaborazione»...

Infatti:

«...La cordialità dei rapporti tra la nostra Federazione e le organizzazioni fasciste non fece mai sì che alcun contratto, da esse stipulato, contenesse norme contrarie alle direttive della Confederazione Generale dell'Industria e non fosse tale da essere accolto con libero consenso dagli industriali interessati».

Ma vi crediamo sulla parola, signori, non abbiamo mai dubitato che le Corporazioni fasciste presentino contratti conformi agli interessi dei padroni... questi, infatti, come vedete, lo dicono francamente... E concludono la relazione riaffermando l'impegno, da parte degli organismi industriali di:

«Tenere una politica della più ferma resistenza contro ogni e qualsiasi aumento dei salari».

E non «ci» dice altro! direbbe Ettore E. Marginati. Sfido io che gli industriali si dichiarano soddisfatti del sindacal-fascismo: grazie ad esso potranno ottenere fermamente, contro ogni e qualsiasi aumento di salario»...

VITA SINDACALE INTERNAZIONALE

Per la corrispondenza d'officina

fra gli operai italiani e gli operai russi

Nel novembre dello scorso anno ebbe luogo a Mosca il Congresso dell'Unione Panrussa degli operai del legno.

Fra le varie risoluzioni votate e deliberazioni prese, riteniamo opportuno richiamare in particolare modo l'attenzione degli operai italiani sulla seguente che riproduciamo nel suo testo integrale:

«Gli operai del legno devono chiedere nelle assemblee generali d'officina di mettersi in corrispondenza per iscritto coi loro compagni stranieri, allo scopo di comunicare ad essi le esperienze rivoluzionarie dei compagni russi e descrivere loro la vera situazione della classe operaia e del movimento della Russia Sovietista».

In questi giorni il Segretario del Comitato Internazionale di Propaganda (C.I.P.) degli operai del legno rivoluzionari, che ha sede a Mosca, ha lanciato un appello ai gruppi di fabbrica ed alle sezioni locali delle organizzazioni del legno, dell'Europa Occidentale e d'America, pregando di volere comunicare al C. I. P. stesso il loro recapito, perchè moltissimi gruppi di lavoranti in legno, delle più sparse località della Russia, nell'intento di mandare ad effetto le deliberazioni congressuali, si sono rivolti al Comitato chiedendo informazioni sul modo di far pervenire le loro lettere con le loro impressioni e l'esposizione delle proprie esperienze, ai compagni delle altre nazionalità addetti all'industria del legno. L'appello termina invitando i lavoranti in legno degli altri Paesi a trasmettere i loro recapiti e scritti direttamente a Mosca, al Comitato Internazionale di Propaganda. Per i Paesi ove questa trasmissione diretta non è possibile, o è comunque malsicura, i compagni possono farlo per tramite delle proprie Centrali sindacali rivoluzionarie.

In Italia dunque, sarebbe da consigliarsi questo secondo mezzo. I nostri compagni lavoranti in legno debbono inviare i loro recapiti e le loro lettere indifferentemente alla propria Federazione Nazionale (F.I.L.I.L.) o al Comitato Esecutivo Sindacale del Partito Comunista. Entrambi gli organismi provvederanno all'inoltro di questi scritti ai compagni russi, e viceversa.

Non vogliamo aggiungere parole per eccitare i nostri buoni compagni lavoranti in legno del Trentino, della Venezia Giulia, dell'Emilia, di Torino e di tante altre località, ad accogliere con entusiasmo l'invito loro fatto dai compagni russi, perchè riteniamo tale opera superflua.

E intendiamo inoltre generalizzare l'invito anche agli operai delle altre industrie, e particolarmente ai metallurgici.

In quante e quante località d'Italia, gli operai metallurgici, dopo essere stati per molti anni all'avanguardia sul terreno della lotta contro l'avversario, sono oggi inoperosi, perchè stanchi ed avviliti!

Eppure tutta la grande massa metallurgica, conserva ancora immutata fede nell'avvenire, fede nella riscossa immancabile, fede nella ripresa rivoluzionaria. Sono a decine i fatti che stanno a testimoniare questa verità: scioperi bianchi, sottoscrizioni di protesta, elezioni di commissioni interne, ecc., ecc.

Gli operai metallurgici d'Italia hanno oggi bisogno di essere rincuorati, di venire richiamati all'azione, risospinti a combattere la duplice lotta — contro il capitalismo ed il riformismo — entro le file della organizzazione di classe, invitati a difendere il loro ultimo fortilizio: la rappresentanza di fabbrica: la commissione interna, prima di perdere, se non definitivamente, per molto tempo, le più sudate conquiste, come le otto ore di lavoro e il Regolamento nazionale.

Ebbene, chi più di tutti, e con maggiore autorità di noi avrà la possibilità di svolgere una tale opera di persuasione, se non la viva voce dei compagni russi, che hanno tanto sofferto, senza mai cedere, in mezzo ad infinite difficoltà di ogni natura, per mantenere il possesso delle fabbriche agli operai, per salvare la Rivoluzione proletaria?

Quando gli operai italiani apprenderanno dalle lettere dei loro stessi fratelli russi gli enormi sforzi fatti quando, abbandonati dall'elemento tecnico e stretti dal bisogno, hanno dovuto assumersi la dirigenza delle lavorazioni; quando i nostri metallurgici conosceranno la gioia immensa che percorse la classe operaia russa il giorno in cui constatò che quelle sue mani nodose che avevano impugnato il fucile liberatore, avevano anche saputo costruire la prima locomotiva, il primo motore, la prima automobile, il primo aeroplano: i metallurgici italiani, ne siamo, comprenderanno che per quanto abbiano lottato e sofferto, ancora molto possono e debbono fare per eguagliare i loro compagni d'Oriente, e comprenderanno così il loro dovere di riprendere subito, coraggiosamente, con maggiore ardore, l'antica lotta, che è fatta di privazioni e di sacrifici, ma che condurrà alla vittoria finale, con la soppressione dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

Ma non soltanto in una ripresa di attività sindacale, consisteranno i salutari frutti di questa corrispondenza che dovrà intercorrere fra gli operai degli stabilimenti italiani e russi, ma anche in un più vivo sentimento di solidarietà internazionale, che germoglierà e si svilupperà spontaneo nel cuore dei lavoratori, che impareranno a maggiormente conoscersi, si considereranno fra loro sempre meno stranieri e sempre più *fratelli*, apprenderanno ad amarsi e la fede comune ne risulterà ritemprata per sempre più cementi.

Quando i gruppi comunisti delle cento officine di Torino, di Milano, di Trieste e di tutte le città d'Italia si scambieranno settimanalmente le loro opinioni cogli operai di Mosca, di Kiew, di Leningrado, di Odessa, di Sebastopoli, di Tiflis e di tutti gli altri centri della Russia sterminata, noi vedremo sorgere, malgrado la reazione, quasi spontaneamente, i gruppi comunisti nei nostri maggiori stabilimenti, ed agli operai che ancora oggi sono traviati dall'inganno socialdemocratico giungerà, più eloquente delle nostre modeste parole, la voce dei loro simili, la voce dei lontani compagni di quella Russia della quale si vorrebbe oggi spegnere le vibranti risonanze; ed essi, gli operai riformisti, verranno fiduciosi, convinti e riconciliati, a schierarsi al nostro fianco. Concludendo, esprimiamo l'augurio che gli operai italiani inizino subito, informando anche il nostro giornale, la loro corrispondenza con gli operai russi.

Metallurgici della *Fiat*, a voi l'onore di scrivere subito ai compagni della Russia dei Soviets. Ci sono degli operai, a Mosca, che attendono la prima lettera da Torino. Sono gli operai della *Fabbrica Ferrero*...

G. Aliberti.

INGHILTERRA.

Serrata industriale contro 120.000 addetti ai cantieri

Riuscite vane le lusinghe e le minacce contro gli addetti ai cantieri di costruzione che sono in isciopero da circa un mese e mezzo, i costruttori hanno proclamato la serrata.

Più di 120.000 operai sono coinvolti nel grande conflitto del lavoro, dopo quello dei «dockers» e dei tramvieri che si effettua in Inghilterra dopo l'avvento di Mac Donald al potere.

Il conflitto dei cantieri navali è stato determinato dalla categorica, decisa volontà dei padroni di non concedere un aumento di 5 scellini di paga settimanali, agli operai di Southampton.

I padroni hanno anche rifiutato di trattare a parte la proposta avanzata dal Comitato esecutivo della Federazione nazionale degli operai addetti ai cantieri di costruzione, di un aumento di un solo scellino settimanale di paga.

Imminente sciopero di 700.000 minatori

Al memoriale presentato dall'organizzazione dei minatori, la Federazione proprietari di miniere rispose avanzando delle contro-proposte, avanzate dai capi laburisti, le quali sono state respinte dalla massa con la seguente votazione: favorevoli 322.392, contrari 338.650.

Il segretario dei minatori è il compagno A. J. Cook.

Il nostro compagno ha solo 40 anni. Dopo la sua elezione a segretario dei minatori, ha dichiarato: «Il voto di fiducia che i minatori mi hanno dato scegliendomi come loro segretario, è da me interpretato come un loro pio desiderio per una più spinta politica di sinistra, giacchè i minatori sanno che io ho sempre propugnato una politica sindacale basata sulla lotta di classe e sull'internazionalismo. Sono convinto che i minatori della Gran Bretagna non possono mantenere la loro giornata di 7 ore se non sapranno formare una vera organizzazione internazionale.»

Com'è noto, i principali obiettivi dei minatori sono: aumento settimanale di tre scellini e sette ore di lavoro. Per il raggiungimento di tali scopi essi sono disposti a condurre la lotta fino in fondo e specie ora, dopo aver respinto le controproposte padronali, lo sciopero — al quale parteciperebbero 700.000 operai — sembra infatti inevitabile.

Agli operai agricoli e forestali di tutti i paesi

(Appello del C. I. P.)

La Conferenza internazionale degli operai della terra e delle foreste indirizza al proletariato agricolo di Europa un importante appello per invitarlo a stringersi il più strettamente possibile intorno al proletariato tedesco che lotta contro il dominio del capitalismo e il tentativo fascista.

La vertiginosa discesa del marco, che getta gli operai e i contadini della Germania in una miseria indescrivibile; la politica della borghesia tedesca che tende far ricadere sulle spalle del proletariato tutto il peso della Ruhr da parte dell'imperialismo francese, che costituisce una diretta provocazione contro la classe operaia, pongono i nostri fratelli di Germania in una tragica situazione.

La Conferenza invita gli operai agricoli di tutti i paesi, e specialmente quelli dei paesi confinanti con la Germania, a montare la guardia intorno alla Rivoluzione tedesca e di difenderla, spezzando le armi alla borghesia dei loro paesi, qualora essa tentasse di dirigerle contro gli operai e i contadini tedeschi in rivolta; perchè la Rivoluzione schiacciata in Germania sarebbe come l'ondata del fascismo che si allargherebbe in tutto il mondo, con l'annientamento di tutte le conquiste della classe operaia, con la minaccia alla stessa Repubblica degli Operai e dei Contadini di Russia.

In perfetto accordo con gli operai dell'industria e coi contadini, gli operai dell'agricoltura debbono iniziare in tutti i paesi una lotta energica:

contro le trame del fascismo e della reazione internazionale;

per il disarmo delle guardie bianche di tutti i paesi;

per l'armamento del proletariato;

per l'instaurazione di un Governo operaio e contadino;

per la Rivoluzione Mondiale!

DALLA RUSSIA SOVIETISTA

Il "Bollettino degli emigranti politici italiani"

Abbiamo sott'occhio i primi numeri del Bollettino degli emigrati politici italiani in Russia, pazientemente poligrafato su fogli non precisamente... satinati, ma che ricordano al contrario quei tipi di umilissima carta gialla da involgere, che serve ai più modesti rivenditori. Quando si dice l'abbondanza dell'oro russo, anzi del platino, profuso a larghe mani dai comunisti!...

In questi foglietti gialli, formato protocollo, i nostri compagni emigrati in Russia compongono dunque il loro Bollettino, *sostenuto unicamente coi ricavati della rivendita e degli abbonamenti. La redazione è composta da noti e valorosi compagni nostri, i quali ben volentieri si prestano a «fare un po' di tutto» — spoglio dei giornali italiani ed esteri, riproduzione delle notizie più importanti con opportuni commenti, note politiche, e via via. Poi, c'è... il resto: dattilografare la materia sulla carta oleosa del ciclostile, «tirare» le copie, legare i fogli, provvedere alla spedizione, all'amministrazione, ecc., ecc.*

Eppure questo lavoro, così poco... brillante, torna invece utilissimo ai nostri compagni italiani emigrati in Russia e in special modo a quelli, operai e contadini, che, conoscendo soltanto l'italiano, hanno modo di poter leggere le notizie che riguardano il nostro paese e tenersi anche al corrente dell'attività del Partito comunista in Italia e nel mondo.

Ed ora, ecco per i nostri lettori una relazione sull'attività del Gruppo emigrati politici in Russia, che desumiamo dall'ultimo numero del Bollettino:

«La Segreteria del Gruppo, attenendosi al programma di lavoro ed ai compiti assegnatigli dalla Centrale del P. C. R., ha svolto in questo breve tempo una notevole parte del suo lavoro. Lo scopo principale è quello di tenere i compagni raggruppati affiatati e informati degli avvenimenti più importanti che avvengono tanto in Italia che in Russia o negli altri paesi attraverso a conferenze, relazioni e scritti; a mezzo della biblioteca, gite e manifestazioni, onde dare ai compagni emigrati la possibilità di farsi una buona cultura.

Il numero degli emigrati in Russia fra comunisti, sindacalisti, anarchici e simpatizzanti comunisti, è di 84, divisi in diverse parti della Russia. Cinquantuno sono emigrati politici con condanne che variano dall'ergastolo a condanne di 4-5 anni. Alcuni poi sono prigionieri di guerra rimasti qui a lavorare, e altri sono venuti per lavoro. Degli 84 emigrati, 60 sono inscritti al P. C. Il gruppo più grande è quello di Mosca: 42 inscritti con 30 comunisti; poi viene Odessa: 18 inscritti con 10 comunisti; Leningrado: 16 inscritti con 14 comunisti. Tra Gommal, Jalta, Serfokof, Omscal sonvi 8 inscritti e 6 comunisti. L'affiatamento fra la Segreteria ed i gruppi avviene in modo regolare; per quelli fuori di Mosca con scritti, circolari o col nostro Bollettino quindicinale. Nel gruppo di Mosca i rapporti avvengono a mezzo di riunioni, conferenze, gite d'istruzione, manifestazioni e lettura dei libri della biblioteca. Il gruppo di Mosca in tre mesi ha tenuto un totale di 16 riunioni, delle quali 12 fra relazioni e conferenze, che trattarono: Situazione politica e sindacale in Italia - Costituzione della Cooperativa emigrati in Russia - Situazione del P. C. R. - Organizzazione ed armamento dell'armata rossa - Situazione in Germania - Situazione internazionale - Situazione francese - Discussione avvenuta nel P. C. R. Partecipò a tre manifestazioni: 3 novembre 1923, inaugurazione fabbrica Ferrero; 7 novembre, anniversario della Rivoluzione. Prese parte ai funerali di Lenin. Più due gite: una all'Esposizione, l'altra visita alla Fabbrica automobili Ferrero (già Amo).

La partecipazione a queste riunioni fu sempre quasi al completo. Ciò dimostra l'interessamento di tutti i compagni. Nel lavoro di riorganizzazione, la Segreteria, per rendere più svelto il proprio lavoro, compilò lo specchietto indirizzi casa-lavoro compagni. A ogni membro di Segreteria venne assegnata una parte dei compagni per eventuali urgenti convocazioni. In questi tre mesi si fecero pratiche pel passaggio al P. C. R. di 12 compagni. Oggi, di 60 comunisti italiani 37, fan parte al P. C. R. Per gli altri le pratiche si svolgono ora. Oltre la fondazione della Cooperativa, la Segreteria raccolse pure adesioni inviando circolari a compagni entro e fuori della Russia. Si risolse finalmente anche la questione del locale. L'E. M. K. ha concesso un locale centrale in unione ad altri gruppi esteri. La Casa dei gruppi è diretta da un Consiglio di Amministrazione. C'è una sala di lettura aperta tutte le sere. La biblioteca del gruppo, aperta con 60 volumi, conta oggi 220 volumi in diverse lingue. In lingua italiana solo 60, e pochi sociali. In francese molti e buoni. Si è scritto al C. C. del P. C. I. per avere una collezione di libri sociali. Libri letti: 127, lettori 25. Nella sala di lettura del Club, ogni giovedì sera, distribuzione di giornali, che dopo letti si restituiscono alla biblioteca o a chi li ha imprestati. La situazione finanziaria è regolare. In cassa si trovano, fra abbonamenti al *Bollettino*, quote, ecc., rubli 53.20. Gli incassi e quote servono per spese postali, ecc. Gli altri per lo scopo per cui furono versati. Il *Bollettino*, già sospeso per mancanza di attrezzatura, ha ora ripreso le sue pubblicazioni, che speriamo durature e normali. Redazione: il rappresentante del P. C. I. e il compagno E. P. Il *Bollettino* verrà spedito a tutti i compagni sparsi nella Repubblica dei Soviet. (Abbonamento ordinario 3 rubli, sostenitore 6). La Segreteria attende dai compagni osservazioni e consigli sul lavoro svolto per una sempre migliore organizzazione degli emigrati in Russia».

NOTIZIARIO DELL'EMIGRANTE

PER L'ARGENTINA

La Direzione generale Argentina dell'Immigrazione ha emanato una circolare diretta ai Consoli della Repubblica all'estero, e contenente le istruzioni alle quali essi devono strettamente attenersi in ciò che riguarda l'immigrazione della mano d'opera straniera. E' bene avvertire che le istruzioni di cui trattasi sono entrate immediatamente in vigore e che esse vengono applicate colla massima severità anche nei riguardi degli stessi consoli argentini, pei quali sono prevedute delle multe in caso di infrazione. Esse in sostanza non introducono innovazioni importanti nelle vigenti disposizioni, ma le raccolgono e le chiariscono in vari punti, che avevano dato luogo ad equivoci nella pratica.

Dalla circolare stessa appare evidente il desiderio del Governo argentino di avviare l'emigrazione a preferenza nella campagne, e risulta altresì manifesta la preoccupazione del Governo in ordine al crescente flusso emigratorio, che si dirige in quella Repubblica, in un momento in cui essa non sembra preparata a riceverlo, nelle attuali proporzioni.

Secondo le nuove istruzioni — prescindendo da quelle di esclusiva competenza dei consoli argentini all'estero — i documenti che abilitano i passeggeri all'entrata nella Repubblica sono i seguenti: a) il libretto di arruolamento dei cittadini argentini per nascita, maggiori di 18 anni; b) la carta di cittadinanza o il libretto di arruolamento degli stranieri che si sono naturalizzati come cittadini argentini, accompagnati da un certificato di buona condotta di data non anteriore al massimo di sei mesi dal giorno dell'imbarco; c) la cedola argentina di identità quando sia stata rilasciata da argentini per nascita; d) la cedola argentina di identità degli stranieri residenti in Argentina, la quale avrà valore soltanto quando comprovi una residenza nel paese di più di cinque anni, e sia accompagnata da un certificato di buona condotta, rilasciato, al massimo, sei mesi prima del giorno in cui la si voglia far valere davanti ad un funzionario argentino di qualsiasi categoria; e) il passaporto argentino rilasciato dalla polizia di Buenos Aires, debitamente legalizzato; e nel caso di stranieri residenti, il passaporto che rilascia il consolato del paese rispettivo; f) il certificato di nascita o il libretto di matrimonio che presentino le donne o i minori dei 18 anni, sempre che siano accompagnati da una fotografia bollata dalla Direzione di Immigrazione; g) i permessi speciali o credenziali di sbarco rilasciati dalla Direzione Generale di Immigrazione, ai quali i consoli aggiungeranno, all'atto di vistarli per l'imbarco, le fotografie degli interessati, bollate ufficialmente, senza il quale requisito non saranno accettati dalle imprese di navigazione; h) i passaporti ufficiali del paese di nascita che presentino gli stranieri, i quali desiderino imbarcarsi per un porto argentino (con fotografia); i) i certificati delle autorità giudiziarie o di polizia del paese dove sia stato rilasciato il passaporto, che comprovino che il possessore di questo non ha sofferto condanna per delitti comune pei quali sia prevista una pena corporale e che **«non è stato stato sottoposto a procedimento per delitti contro l'ordine sociale»**... nei cinque anni anteriori all'imbarco; l) i passaporti ufficiali rilasciati in un paese che non sia quello di nascita del passeggero, nel quale caso devono essere necessariamente accompagnati da un certificato dell'autorità giudiziaria o di polizia che la persona ha risieduto da tale a tal altra data nel detto paese; m) certificato della polizia o delle autorità comunali che comprovi che il passeggero non soffre di malattie fisiche o mentali che ne diminuiscano la capacità al lavoro; n) certificato della polizia o delle autorità comunali che comprovi che il passeggero non ha esercitato la mendicità; o) scheda consolare che comprovi i dati personali del passeggero e i documenti; p) certificato di nascita con fotografia per i minori dei 15 anni che vengano soli o accompagnati.

PER LA ROMANIA.

Il locale Consolato romeno comunica che in seguito ad istruzioni ricevute dal suo Governo, non verrà accordato il visto sui passaporti per la Romania ai sudditi italiani e stranieri appartenenti alle seguenti categorie:

fabbri ferrai, meccanici, chauffeurs, elettricisti, sarti, calzolai, funzionari d'ufficio o di amministrazione, commessi di negozio o magazzino, barbieri, parrucchieri, camerieri di caffè o ristorante, venditori ambulanti, macellai, lavoratori forestali, muratori, operai in genere, senza alcuna specialità.

La critica situazione del proletariato belga

mentre si sta organizzando il fascismo

BRUXELLES, aprile.

Un breve soggiorno fatto nelle diverse zone industriali del Belgio, mentre mi ha permesso di incontrare tanti buoni compagni italiani che la bufera fascista ha costà esiliato e mi ha dato modo di conoscere da vicino la critica situazione del proletariato belga mentre si sta organizzando il fascismo.

E' noto come il proletariato belga, che prima della guerra era in grado di nutrirsi bene e di fare anche qualche risparmio, abbia in questo ultimo scorcio di tempo peggiorato enormemente la propria situazione economica.

La maggiore ed unica responsabilità di tale stato di cose, spetta a quel folto esercito di mandarini social-democratici che detengono il timone dei Sindacati operai belgi, i quali nulla hanno in comune coi principi classisti e rivoluzionari.

La loro tattica sindacale collima perfettamente con quella praticata dai riformisti italiani, tipo Buozzi e d'Aragona. Essa è intesa a comporre i conflitti che sorgono tra capitale e lavoro, a base di compromessi collaborazionistici, scartando ad ogni costo il mezzo della lotta di classe.

Su oltre un milione e mezzo di operai belgi, solo 300.000 circa sono oggi aderenti ai Sindacati. Molti di essi — la quasi totalità — non partecipano alla vita sindacale, e quella piccola minoranza che vi partecipa, confonde la organizzazione economica con quella politica.

Il costo della vita (generi di prima necessità) è aumentato in questi ultimi tre mesi, di circa il 30 per cento, le tariffe postali del 50 per cento, e quelle ferroviarie del 25. Mentre gli industriali minacciano di ridurre ancora sensibilmente i salari e di portare a dieci ore l'orario giornaliero di lavoro, gli avvocati d'ufficio dei lavoratori dormono tranquillamente i loro dolci sonni, godendosi le loro laute prebende, senza accorgersi che la classe operaia langue e soffre per la tirannia e la tracotanza dei capitalisti.

L'azione politica che pratica il Partito operaio belga — il Partito social-democratico — ha l'unico effetto di diffondere il confusionismo apolitico fra le masse lavoratrici.

Esso Partito conta circa 15.000 iscritti ed esiste quasi unicamente sulla carta; unica preoccupazione, quella di occupare tutti i cadreghini, sia in Parlamento, che nei Sindacati, che nelle Cooperative di produzione e lavoro. Quanto viene ordinato dai capi, con alla testa il noto socialtraditore Emilio Vandervelde, ministro di re Alberto, le masse accettano quasi ciecamente, ed ubbidiscono senza discutere.

Il Partito comunista belga, di recente costituzione, non ha ancora potuto riuscire a prendere larghi contatti con le masse lavoratrici, e ciò causa l'influenza riformista che è ancora viva.

I nostri compagni però godono ormai di una forte simpatia, e ciò per la energica campagna che conducono, sia a mezzo della propaganda orale, che a mezzo del battagliero quotidiano comunista «Le Drapeau Rouge» («Bandiera Rossa») tendente ad ottenere un adeguato rialzo dei salari in proporzione dell'aumentato costo della vita. I socialdemocratici di fronte a tale situazione, non hanno trovato di meglio che svolgere una campagna subdola a danno dei lavoratori emigrati, che quasi ovunque sono le avanguardie del movimento, e cioè i primi a richiedere miglioramenti economici e morali.

Inoltre il Partito operaio belga, ha fatto causa comune con tutti i nemici della classe lavoratrice, aderendo alla recentissima «Union sacrée» (costituita fra tutti i Partiti politici belgi, eccezione fatta del Partito comunista), tendente ad ottenere il rialzo del corso del franco.

La Lega della difesa del franco, così denominata, è presieduta dal ministro Michele Levie. Ad essa ha aderito il Partito socialdemocratico, con alla testa il ministro Emilio Vandervelde, e il deputato di Charleroi, Giulio Destrée. Fra tutti gli altri postulati, la Lega si propone, di astenersi dall'acquistare ogni prodotto straniero che non sia di imprescindibile necessità: reclamare dai diversi fornitori solo dei prodotti nazionali, e di ridurre le spese personali, limitando gli acquisti. Ecco l'internazionalismo dei capi della Seconda Internazionale, messo in atto!...

La crisi finanziaria che imperversa nel Belgio, preludio della crisi economica, segna l'inizio di una nuova fase delle lotte proletarie. Agitazioni e scioperi, sono scoppiati recentemente fra i minatori, nelle industrie del ferro e del carbone, nelle carrozzerie, e fra altre categorie di lavoratori di minore importanza.

Mentre i comunisti belgi, per tenere alto il morale dei lavoratori in agitazione e per preparare le masse ad un grande e serio movimento, hanno chiesto l'intervento della Confederazione Generale del Lavoro unitaria francese, la quale ha mandato sul posto il carissimo compagno Monmousseau, segretario generale della medesima; i mandarini delle locali organizzazioni operaie, ben poco si interessano di tali movimenti, ed in combutta coi loro deputati che fanno parte del Partito operaio belga, dedicano tutta intera la loro attività alla preparazione della lotta elettorale, che prevedono per subito dopo le elezioni tedesche e francesi, quindi verso il prossimo mese di giugno.

Il Partito fascista, è ancora costà in fascie, ma colla complicità della Associazione dei combattenti, che conta circa 200 mila iscritti, di cui molti sono social-democratici, minaccia seriamente la classe lavoratrice.

Azioni idonee a preparare il terreno favorevole ad una vera e propria dittatura fascista, tipo italiana, sono già state praticate.

Il terreno scelto da essi per entrare nel cuore delle masse (così dicono loro) consiste nelle invasioni dei mercati, seguite da imposizioni ai contadini per il ribasso del prezzo delle uova e del burro. Come è logico, si guardano però molto bene dal molestare i grandi fornitori, i grossisti, gli industriali, ecc., i quali anzi sono così amici dei fascisti belgi che concedono loro le automobili, la benzina e... i quattrini. E così fanno pure tutte le banche e gli istituti di credito in genere.

La Federazione nazionale dei combattenti, tenendo a mantenere l'unità federale, nega, naturalmente, che la Federazione stessa sia alleata ai fascisti. Sta però il fatto che i combattenti aderiscono anima e corpo a questi primi tentativi fascisti, che hanno partecipato coi fascisti alle imprese svolte sui mercati, e che vi sono circolari segrete in proposito, firmate dai dirigenti federali.

Al fronte unico anti-proletario, formato dai fascisti e dai combattenti, si deve pure aggiungere l'adesione dei capi socialdemocratici. Infatti Emilio Vandervelde, massimo esponente del Partito operaio belga, ha dichiarato che nell'azione svolta dai fascisti e dai combattenti sui mercati «verso una maggioranza parlamentare democratica» il proletariato certamente resterà la fanteria, la truppa di linea, che deciderà le sorti della battaglia. Però deve contare su il corpo speciale costituito dagli organismi del lavoro. Benissimo!...

A giorni quindi, vedremo il capo della social-democrazia, alla testa delle camicie nere, con tanto di manganello sotto la toga di ministro e con una bottiglia di olio di ricino in mano, pronto a distribuire bastonate e purghe, a tutti coloro che non vorranno adattarsi al nuovo credo fascista.

Il proletariato belga, di fronte alle deviazioni dei suoi capi, devè persistere nelle sue lotte quotidiane, per la difesa dei salari, delle otto ore, contro il padronato, contro tutte le forze coalizzate della borghesia. Esso non può contare che nella propria forza, che nella sua organizzazione di classe, che nella azione diretta. I lavoratori belgi, devono guardarsi bene da tutte le false promesse, da tutte le abili proposte, da tutti i tentativi borghesi per costituire degli organismi di collaborazione destinati a sviare ogni tentativo di liberazione del proletariato, tenendo presente quanto è avvenuto in Italia per opera del fascismo.

Essi debbono saldamente organizzarsi in potenti organismi di classe, i soli idonei che possono affrontare la bufera ed anticipare il giorno della riscossa proletaria. Ricordino i lavoratori belgi, che i fascisti sono sussidiati dall'alta Banca, dagli industriali, dagli esercenti, da tutti i nemici della classe operaia.

Sappiano i lavoratori belgi, che i fascisti si preparano all'ombra delle organizzazioni padronali, a distruggere le organizzazioni operaie, a distruggere tutte le conquiste dei lavoratori.

Quindi, mentre che i capi del Partito operaio belga collaberano coi fascisti, lo imprescindibile dovere di tutti i lavoratori coscienti, è quello di rompere definitivamente ogni rapporto con coloro che coltivarono nelle masse l'illusione, che le lotte salariali siano una pacifica questione contrattuale, e che l'aspetto politico della lotta di classe, si esaurisca nei compromessi e nelle combinazioni parlamentari.

r. f.

SPIGOLATURE

Propaganda agraria in Russia!

Anche nelle più lontane regioni della Siberia già si risente dello sforzo del Governo dei Soviet pel progresso della agricoltura. Ecco qualche notizia tolta da una lettera privata di laggiù:

«Un buon contributo al progresso agrario è dato dalla suddivisione dei grandi villaggi in villaggi più piccoli: perchè nei primi la lontananza dei campi rende impossibile l'applicazione dell'agricoltura moderna. Oltre ai cereali (che si coltivano già), ora nella regione si cominciano a seminare erbe da foraggio: trifoglio e veccia sui monti, lenticchie nella steppa. Il bestiame non è produttivo e rare sono le stalle: ma contro ciò i Soviet lottano con corsi pratici per i contadini, guidati da tecnici (come lo autore della lettera qui riassunta). Tali corsi, corredati da dimostrazioni in stalla, durano tre settimane ciascuno: in uno di essi, ad esempio, si dimostrò che cinque vacche, che al principio davano libbre 24 1/2 di latte (1 kg. = libbre 2 1/2), dopo dieci soli giorni di buona nutrizione erano giunte a darne 68 libbre. Sempre a scopo dimostrativo, l'istituzione — che tecnicamente rassomiglia un po', come si vede, alle nostre cattedre ambulanti d'agricoltura — prende, per così dire, a pensione per un mese le vacche dei contadini. Ora hanno luogo degli analoghi corsi presso le divisioni militari, in cui i soldati vengono così istruiti prima del congedamento».

E' inutile aggiungere che là i contadini non sono considerati come *materiali da legnate*...

La Università ai proletari

... come lo dimostrano queste linee di un'altra lettera di laggiù scritta da un giovane scolaro:

Nell'ammissione alle Università hanno la precedenza *i figli dei contadini e degli operai*, e gli allievi delle facoltà proletarie (che, come abbiamo detto un'altra volta, sono una specie di scuole superiori serali per operai). Le università sono dunque aperte prima di tutto ai figli dei proletari: proprio il contrario... della legge Gentile!

CRONACHE SINDACALI ITALIANE

Lettere fiumane

FIUME, 10.

Come i capitalisti rispettano le "loro,, leggi...

(A. C.) — A Fiume esiste un Ufficio di collocamento del cosidetto « lavoro nazionale » ed anche una Cassa ammalati degli operai, tutte due istituzioni create con la legge votata dai rappresentanti di quei signori capitalisti che sono i primi a violarla quando ciò ad essi torna conto.

Gli operai avventizi ricevono regolarmente, all'atto della loro assicurazione, una letterina di questo tenore:

« *Siamo a notificarvi che col...... c. m. Vi abbiamo assunti alle nostre dipendenze in qualità di elettricista in via provvisoria, e come da Vi desiderato non vi assicuriamo nè all'Ufficio collocamento nè alla Cassa ammalati. Ogni responsabilità va a Vi carico* ».

Con tutta stima

(firma del datore del lavoro).

Naturalmente, l'operaio non ha mai espresso alcun desiderio di abbandonare nè l'Ufficio collocamento nè la Cassa ammalati ed anco meno ha dichiarato che per tale atto si assume la responsabilità! Ma il dilemma viene posto dai bravi datori di lavoro, che con una disinvoltura unica nel suo genere s'infischiano della legge: o accettare la lettera o niente lavoro nè provvisorio nè occasionale.

Noi denunciamo questi metodi capitalistici per additare anche i signori datori di lavoro fiumani alle due istituzioni le quali, in avvenire, dovrebbero esercitare un maggior controllo su quelle ditte che eseguiscono lavori occasionali ed impiegano di preferenza operai avventizi.

Gli operai poi, dal conto loro, non devono subire imposizioni di questo genere, anzi, devono esigere, e ciò in modo categorico, la loro notificazione, specialmente agli istituti di previdenza.

Se, i signori padroni della città, recentemente « redenta », intendono perseverare in questi metodi, noi per l'avvenire ricorreremo anche alla pubblicazione dei nomi di questi sostenitori della legge borghese.

Istantanee di una fabbrica nazionalizzata

Ancora molto prima dell'annessione di Fiume all'Italia, la Raffineria di petrolio è stata nazionalizzata, vale a dire: i signori azionisti ungheresi, austriaci, olandesi e francesi hanno ceduto una parte delle loro azioni, e precisamente la metà più una, non ad un gruppo di azionisti italiani i quali si sarebbero certamente valsi dell'opera di tecnici italiani, bensì allo stato fascista i di cui rappresentanti — senza alcuna competenza — hanno dunque il diritto, e ciò in base al principio della maggioranza, di far e disfar a loro beneplacito.

Ora presenteremo alcune « istantanee » vecchie e recenti di questa industria nazionalizzata e diretta dai « neo-esperti » del fascismo in olii minerali.

A portar a buon punto questo affare di nazionalizzazione risp. di impossessarsi della maggioranza delle azioni d'una industria fiorente a pena di farla morire. In caso contrario, era stato — a suo tempo — incaricato il comm. Rosboch, addetto al Ministero del Tesoro e delle Finanze. Naturalmente, il primo ad esser rimunerato doveva essere lui. Viene nominato amministratore delegato con circa 50 mila lire di paga più ancora — siccome implicitamente fa parte al Consiglio d'amministrazione — la parte spettantegli del 5 per cento dei *tantième* e di altre retribuzioni che il Consiglio di amministrazione, all'atto della ripartizione, usa generosamente assegnare ai propri componenti. Come primo direttore d'una ricca società non sarebbe nemmeno tanto eccezionale fissare così laute prebende, però il sig. Rosboch non se le merita perchè non va nemmeno... vicino alla fabbrica e sta pacificamente al Ministero, ove è occupato, a... prelevare un'altra paga e facendosi sostituire da un suo *alter ego*, che fa da direttore, pur figurando ufficialmente il sig. Rosboch alla direzione anche a 1000 chilometri di distanza! Così, con un suo atto di alta competenza in petroli, ordinava alla Raffineria l'assunzione d'una signorina fiumana di sua conoscenza... con una lauta paga mensile per il suo ufficio di segreteria (!!) presso la fabbrica.

Un'altra:

Su indicazioni dell'amministrazione italiana, sono stati poi eletti a membri del Consiglio d'amministrazione i signori Massimo Rocca e l'avv. Magrini dei combattenti e l'on. Dino Grandi i quali — a quanto ci consta — non hanno nessun titolo di competenza nell'industria del Petrolio.

Infatti, il signor Massimo Rocca e l'ex anarchico conosciuto sotto lo pseudonimo di Libero Tancredi — divenuto fascista, fu dapprima nel Consorzio Zolfiero siciliano, donde venne via non si sa per quali ragioni. Poi scrisse alcuni articoli sul problema delle assicurazioni... ed eccolo divenire... competente, e nominato vicedirettore generale dell'Istituto nazionale con uno stipendio di molte decine di migliaia di lire. Ora è diventato competente anche in... olii minerali! L'avv. Magrini era il capo dell'opposizione nel fascismo veneto. Per conquistarlo, l'on. Mussolini lo nominò commissario all'Opera nazionale dei combattenti e oggi ha un'altra sinecura e un altro stipendio. Lo on. Dino Grandi è stato per un momento il leader del fascismo di sinistra; poi s'è appartato alquanto e forse anche per lui la nomina alla Raffineria è un boccone per tenerlo quieto. Tutto ciò, naturalmente, in nome della competenza, della ricostruzione e della patria.

Questi sono, dunque, i referenti di petrolio a Roma di S. E. De Stefani, Ministro del Tesoro e delle Finanze! Che competenti dirigenti!... Ed ora, volgiamo lo sguardo agli altri minori: gli esecutori a Fiume.

A direttore degli uffici centrali di Fiume, è stato nominato un certo capitano De Stefani. Non porta solo il nome identico a quello del grande genio di finanza che dirige il dicastero del Tesoro del Governo fascista, ma è con lui in stretta parentela. Con ciò, crediamo, abbiamo detto tutto, ed il lettore intelligente può immaginarsi le grandi doti amministrative del sig. capitano. Paga: lire 50 mila.

L'amministrazione italiana ha fatto licenziare molti vecchi impiegati, però uno s'è miracolosamente salvato. Egli è il direttore Venutti, il noto « protettore » degli operai della Raffineria, e perciò l'amministrazione italiana — molto saggiamente — gli ha affidato la dirigenza amministrativa della fabbrica che è un posto di sinecura ed in cui esso funge quale persona *ad latere* del direttore tecnico ing. Wagner il quale — detto fra parentesi — è suo genero. Col posto naturalmente ha salvato anche i proventi che s'aggirano anche intorno a 50 mila lirette annue.

Questo brav'uomo ha tenuto — tempo fa — agli operai della fabbrica una concione di questa specie: « Ragazzi, voi sapete benissimo che la fabbrica è rimasta senza lavoro, ed io come vostro direttore cosa dovrei fare? Licenziarvi tutti! Ma questo non lo faccio perchè ho un po' di coscienza e un po' d'umanità; la stagione brutta s'avvicina e non voglio vedere i miei buoni operai disoccupati. Perciò vi faccio una calda raccomandazione di non disertare il lavoro, non nascondervi perchè chiunque verrà trovato imboscato verrà, senz'altro, licenziato ».

I colpiti per misure disciplinari sono però sempre i nostri operai e mai i fascisti che sono i preferiti del sopra « nonlodato amministratore della fabbrica, il quale trova un buonissimo esecutore dei suoi ordini nella persona del capo-operaio fascista Murgia.

Stralciamo dall'ordinamento di fabbrica dettato dal sig. Venutti queste due disposizioni importanti:

« Si avvertono tutti gli operai della Raffineria che chiunque verrà trovato a fumare entro i recinti della stessa sarà punito col licenziamento ». E che più tardi venne completato con una disposizione ancor più severa che dice: « Se qualcuno verrà trovato entro i recinti di fabbrica, in possesso di oggetti infiammabili oltre esser licenziato verrà anche deferito all'Autorità Giudiziaria ».

E va bene. In uno stabilimento ove si fabbrica materiale facilmente infiammabile bisogna vietare di fumare. Ma tale ordine dovrebbe esser valevole per tutti e non solo per gli operai. Ed intanto il sig. amministratore, i sigg. ingegneri ed i capi fumano allegramente e non di rado gettano via anche i mozziconi senza spegnerli prima, eppure... nessuno di essi viene licenziato e deferito all'Autorità. Se un giorno succederà una disgrazia, sarà naturalmente colpevole qualche operaio dell'esplosione o dell'incendio. La legge viene fatta per gli operai solo, ed i signori non sono obbligati ad osservarla.

E in tutto questo beato paradiso fascista quanto guadagnano poi gli operai?

Di fronte alle paghe favolose dei signori direttori e dei capi, una miseria.

La media delle mercedi degli operai in giornaliere sono una rarità e vengono pagate solo a gente protetta.

La media delle mercedi degli operai in generale non supera le 15 lire al giorno. Dunque gli operai non guadagnan mensilmente nemmeno 400 lire ed anche da queste vengono trattenute le tasse di previdenza che sono abbastanza forti, cosicchè gli operai vanno al sabato con una ottantina di lire a casa. Stanno freschi, specialmente i padri di famiglia!

Così si ricostruisce in questa fabbrica redenta.

Però il malcontento è già vivissimo nelle maestranze le quali, ora si limitano a canticchiare melanconicamente questa strofetta:

Quando che se cantava Bandiera Rossa
Se magnava qualche gajina rosta
Adesso che se canta Giovinezza
Se casca tuti de debolezza!

Per la rinascita sindacale dei ferrovieri italiani

II. PARTE.

2. - Il sindacato strumento di lotta rivoluzionaria

Cosa oppongono i comunisti alla soporifera tattica dell'indigeno mandarinismo opportunista, tutto preso dal suo segno di cristiana umiltà e ormai deciso nemico della bolscevica lotta di classe? Cosa opponiamo noi alle tesi collaborazioniste dei dirigenti il S. F. I.?

Ecco: mentre costoro vogliono fare del Sindacato un mezzo per valorizzare i loro compromessi opportunisti, e poco si preoccupano della sua efficienza combattiva, noi vogliamo fare di esso uno strumento agile ed attivo di preparazione e di condotta della lotta rivoluzionaria, alla quale soltanto è affidato l'avvenire di tutti i lavoratori, i quali saranno costretti a lotta indipendentemente dal grado di preparazione in cui nel momento dell'urto inevitabile si troveranno.

Accingersi oggi alla difesa degli interessi dei ferrovieri, non vuol dire iniziare con lo Stato un dibattito di carattere giuridico o contrattuale, ma bensì porre una pregiudiziale politica, antistatale e rivoluzionaria. La medesima cosa, ormai, avviene ovunque, anche per i lavoratori delle imprese private. Ogni conflitto economico mette in moto l'attrezzamento legale ed illegale dello Stato e del Partito che lo impersona. Lo squadrismo fascista, mascherato da milizia nazionale, è diventato il miglior argomento padronale, e sta a dare la « storica » dimostrazione del precipitare di ogni competizione economica nel dominio politico, cioè sul terreno della forza, del diritto al potere, della dittatura di classe, che si risolve esclusivamente nel dilemma: dittatura bianca o dittatura rossa!

Può, per i ferrovieri, servi dello Stato, prospettarsi una diversa soluzione? Non crediamo. La tutela del loro diritto la potranno ottenere soltanto da uno Stato di operai e di contadini.

Orbene, l'attuale Sindacato Ferrovieri non è assolutamente attrezzato per la preparazione di una simile lotta. Bisogna quindi prepararlo. E' questo il primo dovere dei ferrovieri. La sua organizzazione burocratica, a stile amministrativo, va sostituita da un apparecchio più forte, più resistente ai colpi dei nemici, capace di inquadrare disciplinare, organizzare, non solo il numero, ma anche la qualità, perchè la milizia sindacale, come quella politica, è oggi milizia d'avanguardia e di minoranza combattiva.

L'organizzazione sindacale dei ferrovieri deve dunque porre la sua base nel cuore stesso della ferrovia, legare d'una rete sottile ed infrangibile di volontà vigilanti ed attive, tutte le branche dell'enorme ingranaggio, possedere una sentinella avanzata nel più profondo dei tessuti ferroviari, gettare il germe ovunque, delle nuove formazioni proletarie.

Già fin dal settembre del 1922 i ferrovieri comunisti prevedevano queste necessità, e nel loro convegno nazionale, tenuto in quei giorni a Roma, chiedevano per l'appunto ai dirigenti del S. F. I. che venisse, ovunque, mantenuta l'organizzazione, ed il funzionamento dei gruppi e delle sezioni del sindacato, anche a carattere riservato ed illegale, poichè l'organizzazione doveva apprestarsi ad affrontare un ben più grave intensificarsi della reazione, decisa a giungere allo stroncamento di ogni libertà sindacale ».

Ma ancora una volta la voce comunista venne derisa e non ascoltata. La realtà soltanto, colla atroce lezione dei fatti, doveva dire quanto i comunisti avessero visto chiaro nell'avvenire che attendeva i ferrovieri e con essi tutti i lavoratori d'Italia.

Dobbiamo ora lasciare che l'errore di imprevidenza si ripeta? Noi, ancora una volta, lanciamo in tempo l'appello ad agire, a prepararsi, a provvedere. Se non verremo ascoltati, agiremo da soli, chiamando attorno a noi i migliori i più fedeli coraggiosi ed intelligenti militi della causa proletaria.

Ormai, i ferrovieri si dividono in due grandi categorie: ferrovieri in attività di servizio, e ferrovieri esonerati o licenziati. Secondo l'una o l'altra di queste due categorie è necessario predisporre un adatto metodo organizzativo. Le cariche sindacali legali, rappresentative, devono essere coperte esclusivamente da ferrovieri non più in atti[illegible]

Nessun[illegible]nizzato. Tutta una serie di capitali problemi restano per essi da riprendere e da risolvere, a cominciare dalla revisione delle nuove pensioni e dei criteri coi quali vennero liquidate le buone uscite.

Che dire dei problemi dei ferrovieri in servizio? Tutto è da rifare, da rivedere, da ricominciare. Ebbene, le solite minaccie di vendette, di rappresaglie, di licenziamento non devono allontanare da questo compito i moderni schiavi della ruota alata.

La loro organizzazione sindacale deve occorrendo, restare segreta. Gli aderenti ai gruppi costituiti sul posto di lavoro, e cioè ai gruppi del personale di macchina, dei treni, di stazione, di linea, di officina, di ufficio, di magazzino, ecc. dovranno essere noti soltanto al capo gruppo, che li registrerà servendosi di numeri o nomi convenzionali. L'opera di propaganda e di adesione verrà condotta mediante azione individuale, costituendo in ogni centro ferroviario una serie di gruppi saldamente collegati fra loro e colla centrale sindacale, per tramite dei gruppi costituiti da ferrovieri non più in servizio ai quali spetterebbe l'opera palese e d'azione sindacale.

La rinascita sindacale dei ferrovieri è collegata a tutto un sottile e profondo lavoro di riorganizzazione, il quale però deve essere tale, perdurando le feroci repressioni attuali, da non pregiudicare le sorti degli organizzati. E' dunque un lavoro modesto, ma indispensabile di raccoglimento delle forze migliori, atte a rinnovare in se stesse la fiducia, per riaffezionarle al loro sindacato, per prepararle alla più ampia ripresa della lotta.

I ferrovieri comunisti, che sorgono fra la massa degli incatenati e degli sfruttati della strada di ferro, a sostituire i caduti, i licenziati, gli esonerati; i pochi compagni che rimasero in servizio, dimenticati dall'odio feroce dei persecutori, si raccolgano, si mettano al lavoro, riprendano con fede e con coraggio, l'aspra fatica, il lavoro indispensabile della ricostruzione. Il Sindacato Ferrovieri Italiani non deve essere lo strumento spregevole dei tradimenti e dei compromessi socialdemocratici ma deve invece prepararsi ad essere l'arma possente della rivincita e della liberazione.

Il ferroviere comunista.

LA PAROLA ALL'AMMINISTRATORE

Per la vita del "Sindacato Rosso"

L'Amministrazione, con vivo compiacimento constata come attorno al nostro settimanale si vanno accrescendo sempre più le simpatie dei lavoratori italiani, i quali vedono in esso fedelmente e costantemente sostenuti quei principii classisti nei Sindacati che furono e saranno sempre la guida sicura nella lotta contro il capitalismo e per la difesa degli interessi proletari.

La diffusione del « Sindacato Rosso » veramente forte per un settimanale, si è mantenuta anche durante questo periodo di recrudescenza reazionaria e di sabotaggio ai giornali antifascisti; il numero notevole dei nuovi abbonati e la lusinghiera sottoscrizione permanente sono anche i frutti di sacrifici oscuri che i compagni e simpatizzanti compiono — dalla grande città al modesto villaggio — perchè il « Sindacato Rosso » viva, giunga e sia letto ovunque.

Possediamo numerosi documenti dove sono illustrati episodi significativi di coraggio e di fede dei compagni per arrivare alla nostra stampa. A quanti ripieghi ingegnosi, a quali faticose astuzie ricorrono i lavoratori perchè il « Sindacato Rosso » arrivi in quelle zone dove è bandito e dove il leggerlo pubblicamente vuol dire rischiare i peggiori guai!

Malgrado ciò, l'esistenza del « Sindacato Rosso » è sempre in pericolo. Troppi elementi concorrono — ed è impossibile elencarli tutti — a rendere difficile la pubblicazione in avvenire: dal rivenditore disonesto al sabotaggio postale, è tutta una lunga serie di fatti dolorosi che recano un danno enorme al giornale. Ora si è aggiunto un altro aggravio finanziario: l'aumento della spesa pel rincaro della carta da giornale.

Non nascondiamo ai compagni tutti, che tutto ciò contribuisce a rendere veramente problematica la vita del « Sindacato Rosso » D'altra parte gli sviluppi della lotta contro le degenerazioni riformiste, il collaborazionismo confederale, per l'affermazione ed il trionfo del programma dell'Internazionale Sindacale Rossa, il dibattito sulle nuove forme organizzative d'officina, lo smascheramento degli pseudo-amici del Fronte Unico e l'imminenza del Congresso Confederale, rendono indispensabile il mantenimento del « Sindacato Rosso » — a costo di qualsiasi sacrificio — per la trattazione del problema sindacale italiano in relazione alla ripresa dell'azione nel campo economico e per la necessaria preparazione della rassegna delle forze rivoluzionarie classiste.

A tal fine l'Amministrazione è costretta ad applicare i seguenti provvedimenti:

1) Sospensione immediata dell'invio del giornale a tutti quei rivenditori che entro il corrente mese non avranno saldato il loro debito a tutto lo scorso marzo, N. 9 compreso.

2) Invito a tutti i Comitati Sindacali Comunisti, ai fiduciari corrispondenti locali, affinchè curino direttamente la diffusione ed il pagamento della rivendita, che dovrà aver luogo entro la prima decade successiva, per tutti i numeri usciti nel mese precedente.

3) Intensificare la raccolta degli abbonamenti e la sottoscrizione, rappresentando ciò le sole risorse capaci di coprire il deficit normale del giornale, dandoci pure la possibilità di estinguere il debito vecchio verso la tipografia.

Noi siamo certi che i compagni e simpatizzanti sapranno intendere la seria ragione di quest'appello moltiplicando i loro sforzi per una maggior diffusione fra le masse del nostro settimanale sindacale, vigilando perchè ogni rivenditore ci invii l'importo della rivendita e rendendo più proficua la raccolta dei fondi per la sottoscrizione permanente.

Solo mercè la buona volontà dei nostri compagni lettori e simpatizzanti, il sacrificio dei compagni e l'attività dei nostri organismi locali « Il Sindacato Rosso » potrà continuare la sua missione, quale voce e bandiera del proletariato rivoluzionario d'Italia.

L'AMMINISTRAZIONE.

Abbiamo spedito a tutti i nostri rivenditori il loro estratto-conto fino al N. 9.

Avvertiamo che se entro il corr. mese non ci sarà rimesso l'importo sospenderemo l'invio del giornale.

Lavoratori,

Leggete, diffondete, abbonatevi e sottoscrivete a

L'UNITÀ

Quotidiano degli operai e dei contadini

PREZZI DI ABBONAMENTO:

	anno	semestre	trimestre
Italia e Colonie	50,00	25,50	13,00
Estero	110,00	57,00	30,00

Inviare vaglia e corrispondenza: al giornale "l'Unità,, - Casella postale 1142 - Milano.

NELLE ORGANIZZAZIONI MILANESI

Aumento caro-viveri ai cementisti

La lega cementisti, in applicazione al recente contratto di lavoro stipulato nel 1923, (contratto che stabilisce la revisione del caroviveri di tre in tre mesi, seguendo gli indici del costo della vita nella città di Milano) dirama il seguente comunicato per norma di tutti gli operai cementisti:

« Si rende noto a tutti i lavoratori in cemento che in base ai numeri indici del Bollettino del Comune di Milano, la indennità caro-viveri ora in vigore deve essere aumentata — a datare dal 1. aprile e sino al 30 giugno — nella misura di L. 1,15 al giorno per gli operai e L. 0,70 al giorno pei garzoni e manovali.

Qualora vi fosse qualche ditta che non applicasse il suesposto aumento, gli operai ne rendano edotta la lega che provvederà a far rispettare il buon diritto degli operai ».

Accordo socialdemocratico-fascista per le elezioni alla Mutua "Fiat,,

TORINO, 10.

Le elezioni per la nomina delle cariche sociali alla Mutua Operai *Fiat* si sono svolte senza alcun interesse essendosi i socialdemocratici accordati coi fascisti per una lista comune. Non vi è stata, quindi, lotta fra le parti e la lista unica, naturalmente, è stata eletta. Su 18 consiglieri, si hanno così sei fascisti, sei socialdemocratici e sei cosidetti indipendenti. Ecco i nomi:

Consiglieri: Avataneo Battista; Bianchi Gaetano; Carbonero Alberto; Costa Cesare; Durando Mario; Falcone Mario; Faggiotti Giovanni; Gianarda Alfredo; Liva Giuseppe; Magnago Giuseppe; Negro Antonio; Omodeo Francesco; Pistarini Paolo; Sestito Arturo; Sisoldo Emilio; Subrizio Antonio; Toscani Luigi; Vaccarino Carlo.

Sindaci effettivi: Molino Latina Luigi; Ramella Luigi; Ormea Mario.

Sindaci supplenti: Bianchi Domenico Egisto; Sarra Giuseppe.

Probiviri: Amisano Luigi; Botto Mario; Fresia Biagio; Gianotti Matteo; Porta Antonio.

Sciopero a una filanda di Forlì

contro il proprietario fascista...

FORLI', 12.

La maestranza della vecchia filanda Bonacossa, ora Maiani, di proprietà di un consigliere dell'Amministrazione comunale fascista, si è messa in isciopero da circa una settimana. La maestranza è composta quasi tutta da donne le quali hanno dovuto ricorrere all'arma dello sciopero contro l'imposizione del proprietario fascista il quale intende rispettare la legge delle 8 ore o aumentando l'orario di almeno mezz'ora, o diminuendo i salari.

L'agitazione procede finora compatta, nonostante la congiura del silenzio di tutta la stampa borghese e il momento di estrema difficoltà per l'affermazione di qualsiasi anche più giusto principio operaio.

Ecco come i signori proprietari fascisti intendono applicare i loro principi... teorici sulla collaborazione di classe!

I sindacati fascisti di Savona si sciolgono per mancanza di soci

SAVONA, 13.

L'esito delle recenti elezioni politiche ha offerto l'ennesima prova sulla inconsistenza del sindacal-fascismo nella nostra zona. Evidentemente la prova è riuscita a persuadere gli stessi capi fascisti i quali, visto che ormai all'infuori dei dirigenti, le corporazioni non contavano nessun'altra adesione veramente spontanea, hanno pensato bene di chiuder bottega.

Però essi minacciano di voler ricostituire i loro sindacati, specie quello dei portuari controllando una ad una le adesioni. I motivi di questa crisi risalgono ad alcuni episodi sintomatici, che dimostrano come la fede dei lavoratori dei porti e dei lavoratori tutti, sia sempre la stessa. Ultimamente le corporazioni deliberarono di espellere un organizzatore dei portuari, reo di aver troppo tutelato gli interessi degli operai. Ma la massa, con una ovazione plebiscitaria, riconfermò la sua fiducia a questo organizzatore, donde il provvedimento draconiano di scioglimento. Ora, con la progettata ricostruzione, tutti coloro che venissero eventualmente respinti, resterebbero in balìa della disoccupazione e della fame, a causa della monopolizzazione dei lavori praticata dai sindacati fascisti.

La questione quindi si ripresenta in modo assai curioso: o riammettere nuovamente tutti i portuari col solito sistema dell'adesione spontanea; o respingere i riottosi al sindacal-fascismo, cioè... tutti!

LA SPONTANEA FESTA DEL 21 APRILE...

Gli industriali faranno la serrata!...

ROMA, 15.

La Segreteria generale della Confederazione delle corporazioni sindacali fasciste comunica:

« La Confederazione delle corporazioni fasciste ha mandato ordini a tutte le federazioni provinciali perchè il Natale di Roma sia quest'anno celebrato con grandi manifestazioni in tutte le provincie. E' fatto obbligo assoluto a tutti gli aderenti ai sindacati fascisti di astenersi dal lavoro e partecipare alle manifestazioni che le federazioni organizzeranno in ogni capoluogo di provincia e nei centri principali. La festa nazionale del lavoro assurgerà quest'anno ad una maggior importanza, anche perchè, date le forze imponenti delle corporazioni fasciste, il 21 aprile viene ormai contrapposto vittoriosamente al 1.o maggio che ha perduto ogni significato, specialmente dopo la rivoluzione dell'ottobre 1922 ed il recente trionfo elettorale del fascismo.

« La Confederazione delle corporazioni è sicura che tutte le federazioni provinciali d'Italia daranno nuova prova degli alti sentimenti nazionali divenuti il patrimonio spirituale del mondo produttivo italiano ».

Ma siccome la « grida » fascista sarebbe rimasta « grida »... di rincalzo, è venuto subito un comunicato della Confederazione generale della industria la quale « ricorda a tutti gli industriali che a termine delle vigenti disposizioni legislative la festa nazionale del lavoro è fissata per il giorno 21 aprile corrente. Tale data deve quindi intendersi sostituita in tutti i regolamenti e concordati in vigore a quella del 1.o Maggio che, conseguentemente, deve ad ogni effetto considerarsi come giorno lavorativo ».

POSTA D'AMMINISTRAZIONE

Accusiamo ricevuta seguenti vaglia postali: Narni N. 65, Milano 100, Gallarate 5[illegible], Lissone 57, Paola 11, Marsala 46, Avellino N. 12, Chiaravalle 35, Catanzaro 42, Torre Annunziata 45, Palermo 19, Codroipo 65, Castelvecchio L. 47, Sondrio 14, Santorso [illegible] Varese 41, Mercato Saraceno 55 e Romagnano Sesia 94. — Assicuriamo i mittenti d'aver preso buona nota delle comunicazioni.

Accusiamo ricevuta dei seguenti vaglia esteri:

Grasse N. 43 — Alsenu 13 — Vincennes [illegible] — Gardanne 58.85 — Montceau 38 — Bangkok (Siam) fr. 30 — Pauny sur Moselle Lt. 7.50.

Acqui. — Ricevuto L. 27. Sta bene tutto.

Fiume, C. — Abbiamo ricevuto saldo tutto N. 9.

Milano, Schioppo. — Ci sorprende tua lettera. Non abbiamo mai ricevuto tue precedenti.

Milano, Gioli. — Perchè non ritiri il giornale? Salda il conto precedente.

Milano, Poligrafico comunista. — Ricevuto saldo. Sta bene. Ricambiamo saluti.

Bannel, P. P. — Abbiamo ricevuto tuo vaglia e dato corso ordinazione. Ricevi [illegible]

Chiavari, P. — Ricevuto tua raccomandata. Provvediamo noi al recupero della somma.

Biella, B. — Abbiamo rettificato il conto come da tua comunicazione.

Campobello. — Ricevuto saldo. Modifica indirizzo.

Cassino, D. M. — Non c'è possibile soddisfare tua richiesta. Provati presso Case Editrici affini.

Vercelli. — Ricevete ora regolarmente?

Torre Annunziata, B. — Provveduto. P[illegible] curaci qualche sottoscrizione.

Paola, M. — Spediamo altro rivendita eguale numero.

Sesto Calende. — Attendiamo nuovo indirizzo.

Greco M. — Ricevuto L. 115 a saldo. Ringraziamenti.

Nancy, S. — Modificato indirizzo. Saldo conto a tutto marzo.

Mortinent, A. C. — Id. Attendiamo [illegible] scrizione promessa.

Boulogne S. S., M. E. — Abbiamo ricevuto importo abbonamento.

Bragado, Niccolini. — Restiamo sempre [illegible] tesa tuoi contributi. Auguri.

Lyon. — Vi abbiamo inviato da [illegible] fattura, perchè non non saldate?

Como. — P. A. Siamo d'accordo con [illegible]

Trieste, C. F. — Ricevuto vostro [illegible] Ringraziamenti.

Si pregano i compagni interessati di [illegible] rare entro venerdì sera i pacchi al [illegible] luogo.

Pro-memoria pei rivendit[ori]

I.

Per evitare eventuali inconvenienti, per facilitare il lavoro amministrativo, per evitare soverchie spese postali, [preg]hiamo vivamente tutti i nostri rivendi[to]ri ad effettuare il « saldo della rivendi[ta] ogni mese », inviandoci l'importo [a] mezzo vaglia postale o bancario.

Questa norma, se diligentemente [appli]cata, sopratutto dai compagni, var[rà a] stabilire regolari rapporti amministra[ti]vi, tra l'Azienda ed i propri corrispon[denti] con maggior economia di temp[o].

II.

Si invitano tutti i rivenditori ad [invia]re l'importo della rivendita e precisa[men]te dei numeri 5 - 6 - 7 - 8 - 9, usc[iti] febbraio a marzo, all'« Amministrazione del « Sindacato Rosso » - Casella P[ostale] 716, Milano ».

Per chi non ha effettuato il versamen[to] per le copie ricevute fino al numero [...] dello scorso Dicembre, è pregato di [farlo] con sollecitudine, urgendo a questa [Am]ministrazione la rimessione dei [...] crediti.

III.

Il « Sindacato Rosso » viene spedito [ai] rivenditori al prezzo di L. 0,15 per copia. Però i compagni rivenditori — di professione — devono rimetterci porto in base a L. 0,20 la copia.

L'AMMINISTRAZIO[NE]

On. Luigi Repossi - *Gerente respon[sabile]*

Società Tipogr. Ital. Grandi Edizioni [...] Milano: Via Settala, 22.

G. C. Pogna - Via Settala, 22 - M[ilano]
Omaggio Biblioteca Naz. Centrale